

3

Quaderni di didattica museale  
collana a cura del Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale



# Musei archeologici

indagare sulle tracce del passato

a cura di Eloisa Gennaro

Provincia di Ravenna – Settore Beni e Attività Culturali  
Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale

La presente pubblicazione raccoglie gli interventi del VII corso di aggiornamento sulla didattica museale *Scuola e Museo* (Ravenna 3 ottobre - 30 novembre 2000) organizzato dal Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale di Ravenna

Cura redazionale:

Eloisa Gennaro, Massimo Marcucci con la collaborazione di Elisa Amadei

Grafica:

Massimo Marcucci

Prima edizione, 2003

[www.sistemamusei.ra.it](http://www.sistemamusei.ra.it)

in copertina: immagini cortesemente concesse dal Museo Civico (Castel Bolognese)

## Indice

Premessa	7
Didattica museale e archeologia: obiettivi, metodi e spunti di ricerca di <i>Alba Trombini</i>	9
I materiali archeologici del Museo Nazionale di Ravenna di <i>Anna Lina Morelli</i>	23
L'Aula didattica di Solarolo di <i>Chiara Guarnieri</i>	27
Il porto romano di Classe e la Villa romana di Russi di <i>Giovanna Montevocchi</i>	35
La Sezione archeologica del Museo Civico di Castel Bolognese di <i>Valerio Brunetti</i>	41
Il Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale di <i>Eloisa Gennaro</i>	47
Appendice	
Bibliografia	61
Programma del corso	65



## Premessa

Cosa indossavano i romani, come arredavano la casa nell'età del bronzo, come organizzavano una festa i bizantini, che cosa mangiavano nell'età neolitica, e così via. La provincia di Ravenna presenta una notevole varietà di testimonianze sull'età antica, segni e documenti su aspetti peculiari della vita quotidiana che i musei e i siti archeologici raccolgono e possono comunicare al pubblico scolastico in modo creativo e coinvolgente, a patto di essere vissuti secondo una metodologia corretta. Una metodologia – quella della didattica museale – che i corsi di aggiornamento *Scuola e Museo*, curati annualmente dal Settore Beni e Attività Culturali della Provincia di Ravenna, cercano di trasmettere agli insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado al fine di rafforzare sempre più il legame tra museo, territorio e mondo scolastico.

In particolare il VII corso *Scuola e Museo*, organizzato per l'anno scolastico 2000/2001, è dedicato alle testimonianze archeologiche presenti nella provincia ravennate; questo terzo Quaderno di didattica museale offre una sintesi degli interventi più significativi, tralasciando le lezioni frontali a carattere introduttivo, che hanno tracciato la storia umana del territorio dall'età preistorica all'età bizantina. Sono riportati dunque gli incontri più operativi, laddove cioè si è cercato di mostrare le potenzialità didattiche di musei e siti archeologici, favorendo il dialogo tra insegnanti e operatori museali al fine di individuare metodologie di apprendimento innovative, diverse da quelle solitamente praticate in aula.

In particolare sono stati visitati tre musei di diverse dimensioni – il Museo Nazionale di Ravenna, il Museo Civico di Castel Bolognese e l'Aula Didattica di Solarolo – nonché due importanti siti quali la Villa romana di Russi e l'antico porto di Classe. Altri due incontri hanno illustrato in sintesi gli obiettivi, i metodi, le esperienze e le potenzialità della didattica dei musei archeologici. Una precisazione: questo terzo quaderno della collana esce con ritardo rispetto alla fine del corso. Abbiamo ritenuto di non modificare i testi laddove si sono avuti cambiamenti, proprio perché questa pubblicazione vuole essere una testimonianza dei contenuti degli incontri che si sono svolti nell'autunno del 2000. Va peraltro sottolineato che tali contenuti sono essenzialmente ancora validi; in realtà l'unico aggiornamento sostanziale riguarda il nostro *Laboratorio per la didattica museale*, che nel corso degli ultimi tre anni ha cambiato sede e ha naturalmente incrementato il materiale conservato nonché le attività e i servizi offerti.



# Didattica museale e archeologia: obiettivi, metodi e spunti di ricerca

*di Alba Trombini*

## Psicologia della percezione in ambito museale

I musei vengono spesso frequentati con atteggiamenti di fretta, sufficienza e insofferenza. Perché? Cosa ostacola e come si facilita una fruizione soddisfacente del patrimonio museale? La barriera psicologica principale, e questo non riguarda solo bambini e adolescenti, è sicuramente costituita dalle rappresentazioni mentali che riceviamo ed elaboriamo nel corso della vita sul concetto stesso di museo. Già di per sé la parola evoca qualcosa di vecchio, di passato e lontano. Certamente rimanda anche a valori di rarità, preziosità e potere, ma per lo più ci conduce ad una realtà che parla di morte, di vecchiaia e disintegrazione.

In particolare nei musei archeologici l'incompletezza, il silenzio e il mistero che avvolge la maggior parte degli oggetti musealizzati provoca, soprattutto nei bambini, ansia da frammentazione e sentimenti di insicurezza e separazione. Il voler toccare gli oggetti al museo, così come l'intrattenere relazioni distraenti con i compagni o anche il bisogno di correre e di gridare sono manifestazioni di quest'ansia ed esprimono un bisogno profondo di contatto e di vicinanza, rassicurante e vitale. I laboratori didattici di ispirazione munariana interpretano ottimamente l'esigenza del bambino di sentirsi protagonista attivo e soddisfano intuitivamente il suo bisogno di contatto concreto con gli oggetti della conoscenza.

Uno dei compiti principali della didattica museale è, quindi, quello di ristabilire il dialogo, la comunicazione fra questi oggetti (sicuramente non nati per essere custoditi nei musei) e il pubblico che deve essere messo in condizione di ricostruire il contesto originario di tali reperti. Solo così possiamo pensare di trasformare il loro silenzio, l'incompletezza e il mistero in curiosità, interpretazione e scoperta. Le strategie didattiche cercano di colmare i vuoti e i silenzi, di offrire risposte a chi non sa darle.

La percezione di un oggetto al museo varia da individuo a individuo. Si crea quello che viene definito in termini tecnici un effetto di campo variabile a seconda delle:

- qualità intrinseche dell'oggetto e sue connessioni con il vissuto del visitatore
- contesto in cui l'oggetto è inserito

- caratteristiche ambiente (dal punto di vista architettonico, museologico e museografico)
- supporto didattico
- compagni di visita
- caratteristiche del fruitore (età, cultura, educazione, valori)
- rappresentazioni mentali riguardo ai concetti di tempo, storia, conservazione e tutela

La percezione al museo, quindi, è un viaggio assolutamente individuale e la didattica, se vuole distinguersi dalla semplice divulgazione, deve tener conto di tali differenze e creare le migliori condizioni possibili per favorire esperienze personali creative e gratificanti. Da un punto di vista psicologico al museo si pone anche, e non va sottovalutato, un problema di sovraccarico di stimoli (soprattutto visivi); problema che può essere superato operando a priori una scelta molto precisa e motivata su ciò che si andrà a visitare.

### I sette passi dell'innovazione

La didattica museale negli ultimi anni è diventata di moda, una specie di fenomeno culturale che attraverso una valanga di proposte diverse (non sempre corrette dal punto di vista metodologico) ha investito musei, scuole, adulti e bambini. Al di là di questo rimane il problema di definire in modo puntuale i parametri della cosiddetta nuova didattica museale, per evitare banalizzazioni o confusioni. Ciò che la distingue da altre forme di divulgazione è la circolarità del processo formativo e l'interazione fra discente e docente.

Ma in che cosa consiste esattamente l'innovazione? Nella flessibilità e nella continua evoluzione delle proposte, nell'impostazione problematica di tali proposte, nell'attenzione alle necessità individuali, nel controllo dell'intero processo formativo, nel consolidamento dell'esperienza e nella cura dedicata all'incentivazione affettiva.

Tutto il tempo che noi dedichiamo prima a creare la predisposizione emotiva al contatto col museo verrà ampiamente riguadagnato in termini di attenzione e gratificazione durante l'esperienza. Come facciamo a sapere se l'esperienza è stata gratificante oppure no? Possiamo verificarlo su di noi in modo molto semplice: se uscendo da un museo ci accorgiamo di stare meglio di prima, se sentiamo di aver stimolato qualcosa dentro, di aver compreso (preso dentro) qualcosa che prima non sapevamo o non ci era chiaro... qualcosa di spendibile anche fuori in altri contesti e capace di produrre effetti duraturi sul nostro bagaglio culturale ed emotivo, allora sì, possiamo dire di aver avuto accesso ad un'esperienza positiva ed utile.

Creare le condizioni per un accesso consapevole al museo è il primo obiettivo della didattica museale, forse il più importante. In

che modo si creano queste condizioni? Innanzitutto favorendo la formazione di prerequisiti che non risentano della localizzazione o della tipologia del museo; in pratica, creando una competenza nello studente-fruttore prima di compiere l'esperienza al museo. E questo vuol anche dire lavorare insieme ai ragazzi sul tema della tutela, del restauro, del recupero e della valorizzazione. Significa comprendere a fondo la valenza del concetto di *bene culturale* e del suo viaggio attraverso il tempo per penetrare nelle radici della questione e riconoscere l'idea stessa che ha generato il museo. Perché questi concetti escano dall'astrazione e abbiano un senso concreto per i ragazzi, bisogna agganciarli al loro vissuto personale, alla loro realtà quotidiana. E così la tutela esce dai suoi confini istituzionali per diventare consapevolezza della fragilità e della preziosità della nostra memoria, della nostra storia personale. La valorizzazione esce dal campo delle strategie promozionali per diventare uno strumento che ridà vita alle cose, che rende giustizia alla specificità di ogni espressione umana.

Trasformare la visita in esperienza spendibile in altri contesti: questa è un'altra tappa fondamentale del processo didattico. E' necessario stabilire una connessione funzionale fra aspetti della conoscenza e situazioni in cui tale conoscenza migliora la capacità di comprendere e, soprattutto, agire. Ci si dovrebbe impegnare ad individuare modi per l'applicazione delle abilità acquisite. E passare da una semplice conoscenza intellettuale ad una educazione del sentire. Questo è possibile facendo rivivere l'esperienza del processo creativo dall'ideazione all'azione, facendo sperimentare in prima persona l'emozione, l'intenzione e tutto ciò che sta dietro all'atto creativo. La persistenza dell'apprendimento è legata alla possibilità di utilizzare in modo produttivo le competenze acquisite entro un quadro di riorganizzazione e di soluzione di quesiti posti con l'intervento didattico.

Essere attenti alle singole necessità e quindi facilitare viaggi individuali di conoscenza e di esperienza non è semplice: occorrono tempi e risorse, notoriamente scarsi sia a scuola che al museo. Utilizzare strategie per la compensazione individualizzata delle difficoltà richiede grande dimestichezza e flessibilità nell'utilizzare diverse forme di apprendimento (linguistica, musicale, logico-matematica, corporeo-cinestesica) e familiarità con diversi livelli di espressione (fisica, emozionale, intellettuale). Se pensiamo al museo come laboratorio delle idee, come teatro di esperienza individuale, possiamo creare delle occasioni di crescita completamente diverse da quelle più tradizionali a cui siamo abituati.

Più che trasformare i musei in surrogati della scuola, in ludoteche o luoghi di incontro come si è tentato negli anni '90 sull'onda dell'esperienza americana, oggi la tendenza è quella di riportare al museo la sua specificità, esaltandone il valore intrinseco di custode della memoria e di luogo del sentire. Silenzio, mistero, parzialità,

incompletezza, sono tutte cose che fanno paura in un mondo che cerca di avere sempre tutto sotto controllo. Il silenzio mette a disagio, costringe all'ascolto di se stessi e oggi non siamo molto disponibili a questo. Il silenzio al museo è un bene prezioso che andrebbe valorizzato di più anche coi ragazzi, bombardati come sono da continui stimoli sonori. L'incompletezza, la parzialità del dato conosciuto, la provvisorietà del risultato: tutto questo può essere vissuto come strumento di ricerca e stimolo di conoscenza, non come limite demotivante.

Appunti tratti da:

Batoli G., *Funzioni della percezione nell'ambito del museo*, La Nuova Italia, 1996

*La didattica museale: una competenza di intersezione*, in "Cadm. Giornale italiano di Pedagogia sperimentale, Didattica, Docimologia, Tecnologia dell'istruzione", V, 13-14, 1997

Karps I. - Lavine S. D. (a cura di), *Poetiche e politiche dell'allestimento museale*, CLUEB, 1995

Lecconi L. - Olmetti P., *Gli strumenti dell'intervento didattico*, La Nuova Italia, 1996

Nardi E. (a cura di), *Imparare al Museo. Percorsi di didattica museale*, Tecnodid, 1996

\* \* \*

Ora per entrare più concretamente nel merito del tema di questo VII corso di didattica museale parliamo di archeologia sperimentale, una branca particolare della ricerca archeologica che si occupa essenzialmente di ricostruire:

- gli aspetti della cultura materiale (legati alla tecnologia per la sopravvivenza)
- gli aspetti del comportamento umano in termini pratici

L'Archeologia sperimentale non può e non pretende di dimostrare alcunché, ma fornisce uno strumento per valutare nel loro sviluppo e significato alcune delle attività economiche fondamentali dell'uomo antico (in particolare quelle che riguardano la sussistenza e la tecnologia). Per la sua impostazione metodologica, l'Archeologia sperimentale risponde in pieno a quei criteri di ricerca e studio che abbiamo esposto più sopra (la ricostruzione del contesto originario, il silenzio e l'incompletezza che vengono sciolti attraverso un'interpretazione e una sperimentazione personale). Sono infiniti i temi in archeologia che si prestano a essere studiati e sperimentati: una incompletezza da ricostruire, una mancanza di conoscenza degli obiettivi degli antichi da analizzare, un'incertezza da sciogliere sulle funzioni di certi resti. Le regole fondamentali dell'Archeologia sperimentale sono le seguenti:

- i materiali devono necessariamente essere quelli che si pensa siano stati in quel luogo a disposizione della società antica

- per i metodi non si deve andare oltre quelle che si pensa siano state le competenze della società antica (e quindi è importante conoscere con precisione l'ambiente e la tecnologia in uso in antico)
- la moderna tecnologia non deve interferire con i risultati sperimentali (anche se tutto ciò che ci aiuta per l'analisi dei materiali va bene)
- finalità dell'esperimento: prima di iniziare il lavoro va individuato esattamente l'obiettivo del lavoro
- problema dei tempi di sperimentazione: occorre tener conto del fatto che alcuni fenomeni non possono essere accelerati laboratorialmente (es. erosione e deterioramento)
- ripetizione degli esperimenti: ciascuno va basato sui dati di quello precedente
- utilizzazione di diversi metodi di sperimentazione: per impedire la cieca accettazione di un dato considerato definitivo
- uso disciplinato della fantasia
- osservazione obiettiva
- accettazione della relatività dei risultati
- valutazione: l'esperimento va valutato in ragione dell'attendibilità (porre le domande giuste al materiale)

## Esempi di archeologia sperimentale

### 1. Diboscamento: ovvero, primo passo dell'uomo verso il controllo dell'ambiente

Gli archeologi hanno cercato di visualizzare la naturalezza con cui l'uomo preistorico è riuscito a controllare l'ambiente. Sono stati individuati innanzitutto i motivi che hanno portato a iniziare la pratica del disboscamento:

- necessità di spazio per la coltivazione e il pascolo
- spostamento o aumento della popolazione
- uso del legno per attività minerarie (puntellamento, fusione) o marittime
- fortificazione di colline
- rito funerario della cremazione (pire)

### Esperimenti e relative valutazioni:

- abbattimento degli alberi: viene dimostrata sperimentalmente l'efficienza delle asce di pietra con il confronto diretto fra pietra e acciaio, il calcolo delle energie spese (chilocalorie), gli

alberi cercinati e lasciati morire, l'uso del fuoco, il taglio con caduta su pendio (il taglio si effettua prima dell'estate, essendo questa una stagione libera da altri lavori agricoli)

- velocità di rimozione degli alberi: in un anno lavorativo difficilmente un uomo poteva disboscare più di due ettari, essendo impegnato in altri lavori di primaria importanza
- bruciatura della superficie del suolo, fondamentale per la rigenerazione del terreno: la combustione degli alberi deve essere bene organizzata e controllata alla precisione in modo da prolungare il calore e distruggere le radici delle erbacce (a 20 cm di profondità); il fuoco va appiccato contro vento per ottenere un processo veloce; le zone sperimentali non bruciate non hanno quasi dato raccolto rispetto alle altre
- analisi della fertilità del suolo: il ciclo agrario mobile basato su taglio e incendio dimostra che un campo disboscato quando viene seminato per un solo anno ha bisogno di un periodo di 1-4 anni di riposo per rigenerarsi; ogni agricoltore dunque ha bisogno di ampie estensioni di terra per garantire raccolte adeguate ai bisogni
- tecniche di semina: metodi di rotazione di colture, di utilizzo di buche grandi per i semi, ecc.

## 2. Immagazzinamento del cibo: prima forma di organizzazione economica della comunità

La programmazione dell'utilizzo del cibo è un fattore molto importante dal quale dipende lo status di una comunità, la sua organizzazione economica e la densità di popolazione. I pozzi utilizzati per l'immagazzinamento possono essere cilindrici, con collo stretto e base larga, a nido d'ape, con camera laterale: la loro forma dipende dal terreno (argilloso o sabbioso), dalle condizioni ambientali e climatiche (situazione dell'Europa centrale diversa da quella mediterranea) e, per finire, dal tipo di materiale da conservare.

I metodi di immagazzinamento possono essere molteplici (intonacatura delle pareti del pozzo, rivestimento di vimini) ma tutti prevedono sempre la chiusura ermetica del pozzo. Ad esempio a Tikal (Guatemala) un pozzo con camera laterale contenente ramon (principale alimento dei Maya) presentava condizioni inalterate dopo tredici mesi di conservazione, senza apparizione di muffe.

In sperimentazione vengono effettuati confronti fra pozzi foderati e non, fra pozzi contenenti grano umido o secco, grano sgranato e non, al fine di verificare la quantità di prodotto finale commestibile. Vengono effettuate analisi del tasso di umidità interna, di anidride carbonica, sul grado di germinazione e fermentazione. Una possibile domanda è: "perché i pozzi sono caduti in disuso in epoca preistorica" ?

### 3. Preparazione e consumo del cibo

Ricerche sperimentali sono state condotte sulla macinatura dei cereali, sulla preparazione del pane e delle minestre, sul taglio e la cottura delle carni. Sono state analizzate le trasformazioni morfologiche del frumento sottoposto a trattamenti di conservazione (ad esempio riduzione del cereale al momento della cottura). Per quanto riguarda la macinatura sono state sperimentate varie tecniche a seconda della qualità e delle condizioni del grano da macinare (più o meno duro); è stata verificata l'efficienza funzionale delle macine rotanti in base al peso e alla grandezza.

Ovviamente questi esempi rappresentano per noi soltanto spunti su cui riflettere e da cui trarre ispirazione per creare percorsi di ricerca e di sperimentazione che possano essere condotti con le risorse e con il tempo a disposizione nelle nostre scuole e nei nostri musei. L'importante è capire il metodo e, con le debite proporzioni, adottarlo nei nostri laboratori. Un laboratorio può anche essere virtuale, nel senso che non si svolge direttamente sul campo, ma si realizza concettualmente con le stesse identiche procedure e finalità didattiche.

Appunti tratti da: Coles J., *Archeologia Sperimentale*, Longanesi, 1981

\* \* \*

Cogliamo ora altri spunti analizzando alcuni metodi della ricerca archeologica tradizionale e provando a definire alcuni quesiti.

Perché i resti sono spesso sotto terra?

- a causa di fattori geologici (sfaldamento da azione pioggia e vento, scioglimento nevi e ghiacci, inondazioni, spostamenti ghiacciai, crolli di blocchi nelle caverne, eruzioni vulcaniche)
- fattori zoologici (azione di lombrichi)
- fattori botanici (ciclo delle piante, legno che marcisce, muschi che ricoprono le superfici umide, humus in costante formazione che si ispessisce di anno in anno, lavoro sotterraneo delle radici)
- fattori umani (spianamento di edifici per la costruzione dei nuovi, ampliamento di edifici)

Come ha influito l'uomo sul paesaggio?

- sfruttamento della terra (l'uomo agricoltore e stanziale estende il suo controllo sulla natura, disbosca foreste, costruisce barriere, muri di pietra, scava fossati; l'uomo

allevatore ha bisogno di pascoli e le bestie distruggono la vegetazione)

- costruzioni (anche se vengono demolite e rase al suolo contribuiscono a modificare il paesaggio dandogli un aspetto artificiale: sepolture, tumuli e cimiteri, dighe e strade, canali e ponti)
- conseguenze dell'azione dell'uomo (disboscamento e coltivazione intensiva provocano importanti mutamenti geologici e climatici; erosione più intensa dove scompaiono gli alberi; sterilità del suolo a causa dell'eccessiva irrigazione; caccia intensiva, ecc.)
- clima (sia con sconvolgimenti improvvisi che in modo impercettibile, mutamento della direzione dei venti o periodi di glaciazione, il clima cambia continuamente costringendo l'uomo a lasciare i suoi insediamenti e a costruirne di nuovi modificando l'aspetto dei luoghi)

Dove si insedia l'uomo? Dove cercarlo?

- preistoria (l'uomo cacciatore non ha sedi fisse e troviamo le sue tracce in luoghi in cui il passaggio della selvaggina era certo: guadi, colli e passaggi, caverne, zone ricche di selce; l'uomo agricoltore sarà presente in zone facilmente coltivabili e con possibilità di irrigazione abbondante)
- storia (divenuto sedentario l'uomo cercherà le zone che garantiscano le migliori possibilità di sussistenza e difesa; diversi stanziamenti a seconda delle specializzazioni professionali)

Quali sono le indagini e le analisi preliminari in una ricerca archeologica?

- studio del territorio che si intende esplorare
- studio del folklore (non ci sono superstizioni, miti, credenze, costumi senza fondamento logico; persistenza di miti)
- studio della toponomastica (nomi che indicano sepolture, grotte, castelli; nomi che derivano da antiche tribù, da religioni, popolazioni, direzioni e strade; consultazione di vecchi documenti, mappe e atti notarili con l'aiuto di specialisti di etimologia)
- compilazione di inventari ben dettagliati del luogo (luoghi sacri, fonti, monumenti)
- studio delle fonti scritte
- confronto fra antica e moderna cartografia

Come e quando si avvia una ricerca sistematica del sito?

- il caso è responsabile di molte famose scoperte
- la ricerca va intensificata nella zona prescelta grazie all'analisi preliminare
- osservazione aerea a bassa quota (200-300 m) a velocità ridotta con sole basso all'orizzonte (ombre lunghe)
- confronto con le carte stereoscopiche
- quadrettatura della zona
- annotazione di punti sfavorevoli o favorevoli all'abitazione
- annotazione delle anomalie del terreno e delle colture vegetali
- consultazione di carte geologiche, fitologiche, idrografiche, orografiche

A cosa serve la prospezione aerea?

- nasce nel 1858 con l'uso di aerostati, palloni frenati, aquiloni fotografici
- l'osservazione aerea a vista permette una organica visione di insieme
- osservazione dei microrilievi (mattina e sera con luce obliqua radente solo dall'aereo i microrilievi risaltano sulla terra circostante; rovine affioranti, fondi di capanne, laghi prosciugati e poi coltivati, serbatoi d'acqua)
- osservazione della vegetazione (le vestigia sotterrate mutando la composizione minerale e chimica del terreno che le ricopre modificano la fitogenesi del terreno - regola generale: sopra le cavità dove il terreno è più umido e poroso le piante sono più verdi e crescono più rapidamente - sopra le strutture interrate c'è più aridità e la crescita è più lenta)
- altre osservazioni (convergenza di strade che possono portare ad un abitato scomparso)
- registrazione delle osservazioni (percorso, data, giorno, ora, stagione, altezza del volo, velocità, durata e quota di volo)
- limiti della prospezione aerea a vista (lo sguardo non può fissarsi a lungo su uno stesso punto - campo visivo in continuo mutamento - condizioni climatiche sempre differenti)

La fotografia aerea grazie al suo angolo di ripresa consente di:

- ottenere vedute di insieme relativamente estese
- ottenere rilevamenti esatti
- conservare in archivio rilievi successivamente esaminabili in sede di studio

- fotografie oblique (per riprodurre resti monumentali nel loro insieme)
- fotografie verticali (le coppie stereoscopiche permettono di misurare con precisione le distanze e l'importanza dei rilievi)
- aerei lenti ad alta quota (Piper) a velocità e altezza costante
- apparecchi fotografici costruiti appositamente (sistema antivibrazione)

#### E l'osservazione diretta?

Oltre ai monumenti visibili vi sono alcune forme di rilievi talmente integrate nel paesaggio in modo tale che solo occhi esercitati possono riconoscerne indizi archeologici:

- colline rotonde, ovali, regolari (tombe megalitiche, tumuli, sepolcreti, alture artificiali per coltivazione)
- colline di forma irregolare (monumenti andati distrutti, antiche fornaci, antichi villaggi, case, ecc.)
- terrapieni di forma molto allungata (morena, sbarramenti, letto abbandonato di un fiume, antiche strade)
- recinti con rilievi di terra a forma circolare (capanne, opere di fortificazione, teatro antico, anfiteatro o stadio)
- fossati e depressioni (cave di selce, fornaci di vasai, ecc)
- recinti (fortificazioni, villaggi, recinti per bestiame)

Dall'analisi della vegetazione e della fauna strettamente connessa ad essa si possono desumere indicazioni utili: a certi resti sono spesso associate piante particolari; piante isolate crescono su ammassi conchigliiferi su strade antiche (asfodeli), su recinzioni molto umide (felci), su rovine (rovi, spini, giuggiole).

Antiche vie di comunicazione (linee diritte leggermente sopraelevate, strette, sulle quali crescono piante rade, poco alte).

Regola generale: esaminare nei particolari tutte le anomalie del paesaggio e verificare in seguito le osservazioni fatte con il catasto, i dati del folklore e dell'etnografia.

#### Come si programma una ricerca sistematica?

- Analisi fonti scritte
- Analisi fotografie aeree
- Sistemazione logistica
- Esplorazioni sismiche (propagazione scosse artificiali e registrazione delle onde riflesse diverse a seconda degli ostacoli che incontrano)

- Indagini con procedimenti magnetici ed elettromagnetici (ogni struttura interrata crea un'anomalia nel campo magnetico locale, non adatto su terreni vulcanici e rocce ignee)
- Utilizzo di apparecchi rilevatori di mine, rilevatori a radio frequenza, magnetometri a rubidio
- Rilevamento attraverso lo studio della resistività del suolo
- Utilizzo di sonde stratigrafiche (usate in geofisica): penetrano nel suolo e riportano delle "carote" che permettono di farsi un'idea della stratigrafia del luogo sottoposto a prospezione
- Redazione di schede riassuntive che collegano tutte le informazioni raccolte

Quali sono le discipline e le scienze ausiliarie dell'archeologia?

- Storiche: paleografia, epigrafia, toponomastica, onomastica, numismatica, cronologia, sigillografia, araldica, genealogia, diplomatica, criptografia, etnologia, linguistica
- Tecniche: fotografia, elettronica, sismologia, geologia, zoologia, botanica, metallurgia, fisica nucleare, chimica, matematica, biologia umana
- Artistiche: architettura, scultura, pittura, arti minori, estetica, psicologia dell'arte

Conoscenza della storia relativa al periodo preso in esame e conoscenza delle lingue antiche e moderne relativa al luogo prescelto.

Appunti tratti da: Frédéric L., *Manuale pratico di archeologia*, Mursia, 1974

\* \* \*

Suggerimenti per laboratori di ricerca da compiersi in territorio romagnolo e con l'eventuale collaborazione del personale dei musei archeologici dell'Emilia Romagna

*Paleolitico inferiore (900.000-100.000 a.C.): che cosa sono i choppers e i chopping tools?* Il rinvenimento di migliaia di reperti a Cà Belvedere di Monte Poggiolo (FC) appartenenti alla Pebble Culture (cultura più antica che popola l'intero territorio italiano), può essere lo spunto per un laboratorio sul tema della scheggiatura della selce (forme e metodi di lavorazione), su aspetti della presenza in area romagnola delle più antiche popolazioni italiane e su un discorso metodologico di indagine preistorica. Il fatto che si tratti di manufatti prodotti in loco introduce un aspetto importante della ricerca: come facciamo a determinare la produzione locale di questo materiale? Nel

sito sono state recuperate schegge che potevano essere riattaccate le une alle altre fino a ricostruire l'assetto originario del chopper e questo indica chiaramente che non si tratta di materiale prodotto altrove e importato successivamente.

*Paleolitico superiore (40.000-10.000 a.C.): la Venere di Savignano* (proveniente dall'area modenese) può essere lo spunto per una riflessione sulla nascita delle prime manifestazioni artistiche, sulla creazione della simbologia preistorica in tema di fertilità, procreazione e abbondanza. Possibili confronti con le manifestazioni artistiche successive di area mediterranea e anche con simili espressioni di culture odierne (vedi produzione dei nativi americani o degli aborigeni australiani e connessione col tema delle divinità al femminile – rapporto dell'uomo con la Madre Terra).

*Mesolitico (fine IX millennio): rivoluzione climatica e antropizzazione.* L'esaurirsi delle glaciazioni e l'instaurarsi di un clima temperato produce una rivoluzione nella fauna e nella vegetazione. In pianura si assiste ad un diradamento delle foreste e alla diffusione del bosco a latifoglie; sui rilievi si estende la prateria alpina, favorevole ad una prima antropizzazione. Con l'aiuto di specialisti si può tentare di ricostruire questo fenomeno valutando la presenza, la consistenza e la durata dei primi abitati in regione. Perché entra in crisi la società dei cacciatori paleolitici? Come si evolve lo sfruttamento delle potenzialità extravenatorie delle sedi di pedecollina? Da dove proviene la pratica dell'agricoltura? Attraverso quali direttrici?

*Neolitico (metà V millennio): l'insediamento neolitico di Lugo.* L'insediamento con le sue caratteristiche particolari (fossati simili a quelli tipici dell'estremo sud d'Italia) si presta ad un discorso sull'influenza e penetrazione in Romagna di culture peninsulari e adriatiche. La regione in questo periodo risulta nettamente spartita fra area romagnola e area emiliana. Perché? Quali sono le culture esterne che provocano questa differenziazione nelle culture locali? Quali sono le direttrici culturali e commerciali che si delineano in questo momento? Il mare Adriatico e la sua funzione nell'evoluzione delle culture dell'Italia settentrionale.

*Eneolitico (3000-2300 a.C.): prime forme di specializzazione del lavoro.* Con l'acquisizione di tecniche più evolute di estrazione e lavorazione dei metalli, l'attività esce dall'ambito familiare e da una logica di produzione di sussistenza per dar vita ad una prima rudimentale forma di divisione del lavoro. Si ipotizza la presenza di metallurghi itineranti (sia mercanti che artigiani). Spunto per una riflessione sulla influenza reciproca fra comportamento umano (individuale e sociale) e innovazione tecnologica.

*Bronzo Antico (2300-1650 a.C.): cosa sono i ripostigli? Quale funzione hanno e che cosa si può determinare dall'analisi di uno di essi?* In territorio emiliano-romagnolo ne sono rinvenuti otto, lungo la fascia pedecollinare, nelle principali vie di transito appenniniche. Il fenomeno dell'occultamento è tipico di periodi storici caratterizzati da pericolo e instabilità. Parallelismi con altri fenomeni simili (v. tesaurizzazioni monetali di epoca successiva, ecc.). Il concetto di tesaurizzazione e di protezione, le strategie di controllo delle vie di transito.

Appunti tratti da: Adani G. – Bentini J. (a cura di), *Atlante dei Beni Culturali dell'Emilia Romagna*, Amilcare Pizzi, 1994



## I materiali archeologici del Museo Nazionale di Ravenna

*di Anna Lina Morelli*

La didattica museale costituisce solo un piccolo segmento dell'educazione, ma, se opportunamente sviluppata, può diventare un aspetto innovativo e vincente, trasformandosi in una proposta pedagogica utile; per ottenere questo è necessario dare familiarità a queste istituzioni, superando timori e pregiudizi per trarne interesse e persino divertimento.

Infatti può essere proprio il gioco, soprattutto per gli alunni più giovani, a trasformare una visita museale in una "caccia al tesoro" o in una ricerca di soluzioni a quesiti posti opportunamente dall'insegnante o ancora in una espressione della propria sensibilità, per esempio attraverso il disegno. In linea di massima possiamo dire che è necessario fornire ai ragazzi nuove prospettive di osservazione e di interpretazione del mondo e in questo l'arte, la storia, le scienze possono essere ambiti dai quali attingere a piene mani allo scopo di alfabetizzare, sensibilizzare e attivare meccanismi di comprensione e conoscenza.

Una visita al Museo può dunque essere semplicemente l'occasione per aprire discussioni, riflessioni o ricerche e per allenare occhi più critici, curiosi e creativi, anche senza apparati complessi o percorsi *ad hoc*, certamente evitando però tours interminabili e confusi, ma scegliendo percorsi didattici o selezionando specifiche sezioni espositive, relative solo ad alcune opere d'arte o a determinati materiali archeologici.

I nuclei originari del Museo Nazionale di Ravenna risalgono all'attività dei monaci camaldolesi di Classe i quali, soprattutto durante il XVIII secolo, collezionarono numerosi oggetti di interesse artistico e antiquario presso il loro monastero cittadino (l'attuale Biblioteca Classense).

Con la soppressione degli ordini religiosi, voluta da Napoleone, le proprietà delle grandi abbazie ravennati passarono al Comune e nel 1804 venne istituito il Museo Classense municipale che divenne poi statale nel 1885. Dal 1913-14 le raccolte hanno sede negli ambienti e nei chiostri dell'ex Monastero benedettino di S. Vitale, una delle più importanti abbazie cittadine, di cui si ha notizia già a partire dal X secolo, ancora oggi riconoscibile negli spazi adibiti a museo.

Nel corso degli anni il Museo Nazionale di Ravenna si è continuamente arricchito tramite donazioni e acquisti, ma

soprattutto con i materiali provenienti da scavi archeologici nel territorio; alle collezioni (piccoli bronzi e placchette, icone, armi e armature, ceramica, monete, avori, ecc.) si affiancano numerosi reperti archeologici e un vasto lapidario, che costituiscono un ampio repertorio all'interno del quale è possibile individuare sia spunti che veri e propri percorsi sfruttabili come supporto nella didattica scolastica.

Queste testimonianze offrono all'insegnante numerose opportunità di riflessione e di approfondimento nell'ambito della didattica della storia, per la comprensione di alcuni aspetti strettamente connessi, quali l'archeologia, il restauro, la musealizzazione, la fruizione pubblica.

Innanzitutto i materiali esposti presso il Museo Nazionale di Ravenna offrono la possibilità di riflettere sul significato di fonte storica e di documento archeologico e sul fatto che da essi possiamo attingere dati e informazioni che consentono di ricostruire un determinato momento storico per una certa area del nostro territorio. Questi materiali consentono, insomma, di verificare che oggetti d'arte o testimonianze storiche si trovano ovunque attorno a noi, di comprendere, attraverso la documentazione locale, la tangibilità dei dati e delle informazioni e quindi il lavoro degli storici e di chi scrive la Storia che si studia sui libri di scuola.

L'epoca preistorica è documentata attraverso materiali provenienti dal territorio, che si collocano in particolare nell'età del bronzo; nella saletta espositiva è opportuno far riflettere i ragazzi sulle località di provenienza dei reperti, da Cervia a Brisighella, a Faenza e Riolo Terme, da cui scaturisce l'importanza, fin dall'epoca più antica, di certi punti di incontro delle strade principali del territorio spesso con valenze derivanti da fenomeni particolari, come le sorgenti di acque termali.

Nelle vetrine è inoltre possibile verificare i diversi materiali di cui sono costituiti i manufatti: la pietra, sia scheggiata che levigata, l'argilla, l'osso ed infine il bronzo. Queste osservazioni consentiranno di riflettere sui diversi sistemi di produzione, oltre che sull'organizzazione sociale che è possibile ipotizzare: ad esempio piccoli frammenti di recipienti di argilla con dei fori fanno ipotizzare la lavorazione del latte per ricavarne formaggi, il che presuppone l'allevamento e quindi una vita non più esclusivamente nomade.

Un percorso estremamente ricco, sfruttabile a tutti i livelli di scolarità, può essere individuato all'interno del lapidario di epoca romana che raccoglie, all'interno del più antico chiostro (fine XV - inizio XVI secolo) iscrizioni funerarie, ad eccezione di un rilievo di carattere onorario, celebrativo della famiglia imperiale. Le stele ci portano ad un orizzonte cronologico completamente diverso che permette di entrare in contatto con una lingua, il latino, la cui decifrazione ci permette di attingere da queste fonti dati e testimonianze che consentono di ricostruire il passato. Emergeranno

così informazioni sul centro di Classe, sui suoi abitanti e sulle loro attività, ma anche sulle necropoli e sul culto dei defunti. Potrà essere un'esperienza interessante far osservare ai ragazzi le differenti tipologie dei vari monumenti funerari, dai più complessi e decorati alle stele più semplici o alle iscrizioni dei sarcofagi, indice di diverse epoche e quindi di cambiamenti nelle tradizioni, nei gusti dei committenti e nelle usanze funerarie. Infine, l'osservazione del materiale, la pietra, permetterà di comprendere innanzitutto il desiderio dell'uomo, di ogni epoca, di lasciare ai posteri un ricordo di sé e della propria esistenza.

Analogamente, la saletta che espone i reperti dagli scavi di Classe, precisamente dalla necropoli romana delle Palazzette, permetterà di osservare oggetti d'uso in vari materiali che facevano parte dei corredi funerari e consentirà di verificare le testimonianze relative a diversi rituali funerari, l'inumazione e l'incinerazione.

Proseguendo nel percorso museale, la cosiddetta Sala della Sinopia, offre una infinita quantità di spunti, dal significato di archeologia a quello di restauro, di stratigrafia e di topografia: gli scavi condotti negli anni Settanta all'interno della Basilica di S. Apollinare in Classe hanno evidenziato che l'edificio sacro sorse come monumento per onorare la sepoltura di un martire, il fondatore della chiesa di Ravenna e suo primo vescovo, ed era stato eretto sull'area di una precedente necropoli. Sono stati così individuati resti del pavimento originario a mosaico, dei sarcofagi di bambini e stele funerarie pagane 'riutilizzate' per coprire le sepolture di epoche successive. Infatti nel mondo antico il fenomeno del reimpiego era molto frequente e Ravenna ne offre numerosi esempi: nella stessa Basilica le navate laterali erano rivestite da marmi preziosi che vennero venduti all'inizio del 1400 a Sigismondo Pandolfo Malatesta che li usò per ornare il Tempio Malatestiano a Rimini. Materiali di vario genere, tra cui monete, lucerne, balsamari, frammenti di ceramica, oltre alle iscrizioni, consentono di verificare le informazioni e le indicazioni cronologiche (dal II al VI secolo d.C.) che questi documenti ci forniscono.

Infine, il reperto più suggestivo è certamente il disegno preparatorio (sinopia, da Sinope, città sul Mar Nero da cui proveniva la terra rossa usata per la pittura) che testimonia la variazione del progetto decorativo originario rispetto a quello che poi fu eseguito e che ancora oggi ammiriamo. La sinopia su mattoni stuccati con un motivo di pavoni, colombe ed elementi vegetali e quella su intonaco di uno degli agnelli del mosaico absidale sono emersi durante i lavori di restauro dei mosaici attuali e sono stati staccati e collocati in Museo.

A questi materiali che consentono un percorso didattico più coerente e più facilmente gestibile, vanno aggiunti i reperti provenienti da un vasto complesso di edifici palatini evidenziati con scavi archeologici alla fine degli anni Sessanta nella zona sud

orientale della città ed altri recuperati in saggi stratigrafici effettuati nel centro (via Morigia) e nella zona sud-ovest, dove sono state localizzate officine di vasai.

Infine, importanti materiali documentano la necropoli di S. Martino in Gattara (VII-VI sec. a.C.) e quella romana presso la via Romea Vecchia, quest'ultima sempre riferibile all'insediamento di Classe, di cui sono esposte otto stele funerarie appartenenti al personale addetto con varie mansioni alla flotta.

E' opportuno, di fronte a questi reperti, far riflettere i ragazzi sul fatto che gli oggetti collocati nelle vetrine di un museo sono, certo, comodamente visibili, spesso sono corredati di spiegazioni, ma sono privati del loro contesto originario. Per questo, quando è possibile, ad ogni percorso museale sarebbe utile affiancare una visita al sito archeologico corrispondente per poter collegare ad esso i reperti analizzati. Infatti la musealizzazione comporta spesso anche la decontestualizzazione, ma la scelta può essere a vantaggio della conservazione e della fruizione pubblica. E' perciò compito dell'insegnante, contestualizzando la visita al museo in un più ampio progetto didattico, ridare calore a questi oggetti immessi in una realtà estranea e consentire agli alunni la percezione di emozioni.

Così, visitando la Sala della sinopia immagineremo pellegrini che ancora prima del VI secolo si recavano sulla tomba di S. Apollinare e forse lasciavano un segno della loro devozione, oppure la lettura del sarcofago di *Ollia Tertulla*, morta a quindici anni, potrà far riemergere anche nel nostro cuore un senso di pietà religiosa e quasi di affetto, i balsamari dei corredi funerari potranno quasi farci odorare il profumo intenso degli unguenti che contenevano, mentre le punte di freccia di pietra scheggiata o i vasi di argilla lavorati ancora senza tornio faranno rivivere nella fantasia dei ragazzi immagini di caccia o scene di vita in un villaggio preistorico, proprio vicino a Ravenna, dove ancora oggi insediamenti umani testimoniano la continuità della presenza dell'uomo.

Suscitate così nuove emozioni nei vostri alunni, fateli raccontare, immaginando scene ad occhi chiusi o fate disegnare loro le sensazioni che provano. Avrete grandi sorprese, anche da parte di quei ragazzi che appaiono più difficili da gestire tra le mura scolastiche!

## L'Aula didattica di Solarolo<sup>1</sup> *di Chiara Guarnieri*

La realizzazione dell'Aula didattica, nata da un accordo tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e l'Amministrazione di Solarolo, prende avvio da una ricognizione effettuata lo scorso anno sul nucleo di materiali archeologici custodito presso il Comune di Solarolo, frutto sostanzialmente – ad eccezione del sito di via Ordiere che fu oggetto di scavo – di recuperi di superficie. Sulla base quindi dei materiali effettivamente a disposizione si è ricostruita l'evoluzione del territorio comunale, inquadrandolo nella più vasta problematica storica.

L'Aula didattica di Solarolo, che vuole essere uno strumento semplice a disposizione degli insegnanti, è stata concepita come una base da cui partire per introdurre i ragazzi, attraverso diversi percorsi, nell'affascinante mondo della storia e dell'archeologia: per questo motivo non esistono direzioni preordinate se non la sequenza dei pannelli e delle vetrine che segue la scansione cronologica. Nell'ambito di ciascun periodo, con i materiali archeologici a disposizione, si è cercato di creare una serie di spunti che tocchino temi diversi come l'economia, l'alimentazione, la vita quotidiana. L'intento didattico continua anche all'interno delle singole vetrine che ospitano brevi approfondimenti tematici con spiegazione degli oggetti meno conosciuti e di più difficile interpretazione. I pannelli, corredati da grandi disegni ricostruttivi, si contraddistinguono anche attraverso il colore assegnato ai diversi periodi storici.

### Solarolo nel II millennio a.C.

#### Che cosa c'era nei tempi più antichi?

Nella pianura che si estende attorno all'attuale centro di Solarolo non sono mai stati trovati resti archeologici che risalgano al Paleolitico e Mesolitico (800.000-4.500 a.C.), al Neolitico (4.500-3.000 a.C.) e all'età del Rame (3.000-2.300 a.C.): questo non significa necessariamente che il territorio di Solarolo fosse disabitato. [...]

---

<sup>1</sup>Testo estratto dalla pubblicazione "Archeologia a Solarolo. Aula didattica" a cura di Chiara Guarnieri, Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna – Comune di Solarolo, 1999

## L'età del Bronzo e il villaggio di via Ordiere

I resti archeologici più antichi rinvenuti fino ad oggi nel territorio di Solarolo risalgono all'età del Bronzo, un periodo di tempo che si estende dal 2300 al 950 a.C. Fin dal 1985, tra le zolle dei campi che si trovano in via Ordiere, si vanno recuperando frammenti di ceramica e altri oggetti in osso, in corno e in bronzo. E' quello che ancora rimane in un antico villaggio attivo nell'età del Bronzo medio e recente, ovvero dal 1700 al 1200 a.C. circa. [...]

### Ceramica

La ceramica rinvenuta è numerosissima; i vasi servivano per conservare gli alimenti, per cuocerli e per consumarli. L'argilla, impastata con acqua, conteneva piccoli sassolini che evitavano al vaso di rompersi durante la cottura; i vasi erano modellati a mano con la tecnica *a colombino* che si otteneva arrotolando dei cordoncini di argilla e sovrapponendoli a spirale intorno al fondo già preparato e quindi modellando a mano le pareti. Queste potevano essere *lisciate* sfregando con le dita leggermente bagnate la superficie del vaso in modo da togliere le irregolarità più grosse. Esisteva però anche un altro procedimento, detto *levigatura* che rendeva la superficie liscia ed omogenea. [...] Sulla superficie esterna dei recipienti è possibile trovare vari tipi di decorazione. La decorazione detta *plastica* si ottiene con l'applicazione di cordoni o di piccole palline di argilla. L'orlo e i cordoni potevano avere una decorazione detta *impressa* che si ottiene utilizzando i polpastrelli, le unghie oppure la cannuccia.

### Economia

#### Agricoltura

[...] I campi intorno al villaggio erano coltivati in gran parte a cereali, quali l'orzo, il grano, la segale e il farro. Al momento del raccolto le spighe erano tagliate con falchetti costruiti con un supporto in legno o corno in cui si incastravano denti in selce scheggiata. I cereali erano consumati direttamente dopo una lunga cottura in acqua, oppure potevano essere macinati per ricavarne farina con cui preparare focacce da cuocere sul fuoco. Erano coltivati anche legumi come la cicerchia e la fava e inoltre sembra fosse presente anche il lino.

#### Allevamento

[...] Qui i bovini sono gli animali più rappresentati, utilizzati principalmente nei lavori agricoli, tra il traino dell'aratro e per trasportare masserizie sui carri, che da questo momento fanno la loro comparsa in Italia. Erano presenti anche le pecore e le capre, allevate per la carne, per la lana e per il latte. I maiali trovavano

abbondanza di cibo sia nei querceti della zona sia rovistando tra i rifiuti che gli stessi uomini gettavano nei pressi del villaggio; erano animali di medie dimensioni e venivano allevati per la carne. Più rari erano i cavalli, utilizzati per la trazione o per la cavalcatura, ma raramente per il consumo di carne. Nell'età del Bronzo e anche nell'età del Ferro il cavallo diventa infatti un animale pregiato, destinato solo alle personalità più importanti della comunità. La presenza dei cani è ben documentata: erano animali di media taglia che potevano dare un valido aiuto ai pastori e durante la caccia.

### Caccia e raccolta

Oltre all'agricoltura e all'allevamento era praticata la raccolta dei frutti spontanei come nocchie e ghiande, bacche e semi. Anche la caccia era praticata, soprattutto nei confronti dei cinghiali, così dannosi per l'agricoltura, e dei cervi che potevano fornire molta carne. Un'attività collaterale alla caccia era la raccolta dei palchi di cervo che procurava un ottimo materiale da cui ricavare un'infinità di oggetti utili per l'agricoltura e le attività domestiche.

### Le attività artigianali

#### L'industria litica

Nell'età del Bronzo si continua a lavorare la pietra secondo una tecnica che si era già largamente sviluppata nelle epoche precedenti. Il territorio forniva ciottoli in selce e una pietra marrone-grigiastra facilmente lavorabile, detta ftanite: da queste materie prime si potevano ricavare punte di freccia, lame per falchetti, dischi per collane, macinelli usati per schiacciare vegetali e altri strumenti.

#### La metallurgia

Il primo metallo ad essere utilizzato fu il rame, che si trova facilmente in natura ed è di facile lavorazione sia a caldo che a freddo. Solo in seguito ci si rese conto che esistevano delle pietre che riscaldate si scioglievano producendo un liquido che poi si solidificava. Queste rocce sono minerali che contengono metalli e altri materiali. Presto l'uomo imparò a estrarre quei minerali dalle miniere e a lavorarli ottenendo metalli come l'argento, il rame e lo stagno, che da allora divennero una merce di scambio di grande importanza. Gli artigiani si accorsero poi che unendo rame e stagno in un'unica fusione potevano ottenere una lega particolarmente resistente, il bronzo. [...]

#### La tessitura

La presenza di fusaiole in argilla e di pesi da telaio confermano che nel villaggio, come in tutti i villaggi della zona, si provvedeva

direttamente alla filatura e tessitura della lana e probabilmente anche del lino. La filatura era una semplice operazione che però richiedeva una certa abilità. La lana era lavata e cardata, cioè aperta sino a farne un nastro soffice che era posto sulla conocchia, un bastone su cui erano poste le fibre da filare. A questo punto con le mani si arrotolava il filo servendosi del fuso, costituito da un bastoncino a cui era assicurata una fusaiola che consentiva al fuso il movimento rotatorio. Dopo la filatura il filo poteva essere colorato con sostanze naturali oppure lasciato grezzo, e quindi era montato nel telaio, una struttura in legno ben fissa nel terreno; l'ordito era tenuto verticale dai pesi, mentre la trama era realizzata dalla navetta che era fatta passare tra i fili dell'ordito. In questo modo si ottenevano pezze di misure diverse che potevano essere tagliate e poi cucite con aghi in osso o in bronzo oppure fermate e allacciate da spilloni. Da alcuni rinvenimenti sembra che le stoffe avessero delle decorazioni a scacchiera e a fasce. La tessitura era un lavoro probabilmente praticato solo dalle donne.

## L'età del ferro

### L'abbandono del villaggio di via Ordieri e la nascita di una piccola fattoria villanoviana

Dopo secoli di vita, intorno al 1110 a.C. il villaggio di via Ordieri venne abbandonato e la stessa sorte toccò a tutti gli altri villaggi dell'area emiliano-romagnola. Non conosciamo bene le ragioni di questo fenomeno che è stato variamente attribuito a cambiamenti ambientali o ad un ipersfruttamento agricolo del terreno. Di fatto il popolamento del territorio cambiò, divenne più rarefatto, e archeologicamente le testimonianze dei periodi successivi sono molto scarse. Indizio di un insediamento della prima età del Ferro, databile all'VIII secolo a.C. circa, è il ritrovamento di alcuni reperti, tra cui una fibula (spilla) in bronzo, avvenuto proprio nei pressi dell'area occupata fino a 400 anni prima dal villaggio di via Ordieri. Forse qui si stabilì una piccola comunità di cultura villanoviana dedita all'agricoltura e all'allevamento del bestiame.

## Il territorio di Solarolo in età romana

### La pianura centuriata

Solo l'età romana modificò di nuovo profondamente il territorio. Ancora oggi nella campagna attorno al centro di Solarolo sopravvivono alcune strade il cui tracciato fu segnato dagli stessi romani. [...]

### Le tecniche e il materiale di costruzione

Nella pianura emiliana la grande disponibilità di argilla permise di utilizzare nella costruzione delle murature principalmente i mattoni cotti, mentre nelle fondamenta erano spesso impiegati i sassi di fiume. Per le soglie e le colonne si usava lo spugnone, termine locale per indicare una pietra fossilifera presente sulle prime colline appenniniche, ed era frequente l'uso di materiali poveri come legno e argilla cruda con cui era possibile costruire dei tramezzi all'interno delle abitazioni. [...]

### Le ville urbano rustiche

La villa era nello stesso tempo residenza di campagna e fattoria e apparteneva ai romani più ricchi che con i loro denari potevano permettersi un arredamento particolarmente lussuoso. Erano strutture molto complesse formate da un appartamento padronale, con stanze spesso preziosamente decorate e da una parte rustica comprendente gli alloggi per gli schiavi, le cucine, le stalle, i magazzini. Le attività principali erano l'allevamento e la produzione di vino, olio, frumento, frutta e lana. I pavimenti delle ville erano costruiti in tecniche diverse: la parte destinata al *dominus* era realizzata a mosaico oppure a lastre di marmo, secondo una tecnica detta *opus sectile*, le pareti delle sale di rappresentanza come i triclini erano affrescate e stuccate. Una cura particolare era poi riservata alla decorazione del tetto, che poteva presentare serie di antefisse applicate alla parte terminale dei coppi. [...]

### Le fattorie

La fattoria era l'abitazione permanente del colono e della sua famiglia. In genere erano strutture piuttosto semplici, in cui si distinguevano gli spazi residenziali da quelli destinati a magazzino, al ricovero degli attrezzi agricoli e degli animali. Mancano nelle fattorie quegli elementi di lusso che abbiamo indicato per le ville; le pavimentazioni ricorrenti sono quelle a mattonelle esagonali, romboidali, a pelta e rettangolari, queste ultime poste secondo una tecnica detta *opus spicatum*, ovvero a spiga. Accanto alle ville e alle fattorie esistevano zone sacre adibite alla sepoltura dei defunti. [...]

### Vita in villa

#### La cucina

Nella villa la cucina era spesso collocata in un luogo appartato, in un cortile interno o in un sottoscala, era spesso piccola e tetra poiché mancando una cappa aspirante il fumo impregnava ogni cosa. Il pavimento era in terra battuta, le pareti erano rivestite di

cocciopesto, mentre il focolare, il forno e l'acquaio erano in muratura. [...] I lavori di cucina non erano eseguiti dalla matrona, ma da servi e schiavi.

### Contenitori per l'immagazzinamento, la cottura e la preparazione dei cibi

Nella cucina e negli ambienti annessi trovavano posto le anfore utilizzate per trasportare il vino, olio e salse speciali a base di pesce come il *garum*. [...] I graffiti che spesso si trovano sulle anfore potevano riferirsi sia al peso del recipiente vuoto calcolato in *librae* che al peso lordo. [...]

### Il triclinio

La stanza da pranzo era chiamata triclinio, nome che deriva dalla presenza dei tre letti su cui ci si sdraiava per mangiare. I letti triclinari erano spesso realizzati in muratura e poi dotati di un materasso coperto di un drappo colorato; nella nostra regione non ne sono stati trovati per cui si pensa che esistessero letti in legno. I pavimenti erano realizzati a mosaico, la cui decorazione a volte risparmiava un'ampia zona a "U", occupata dai letti, per concentrare la decorazione geometrica al centro della sala e quindi renderla visibile ai commensali. Le pareti erano dipinte a vivaci colori, come il rosso brillante, l'ocra, l'azzurro, il nero che costituivano i colori di fondo su cui si impostava la decorazione. Sui ripiani di un mobile era messo in bella mostra il vasellame più prezioso della famiglia. Il pasto principale, la cena, iniziava nel primo pomeriggio e terminava al calar del sole. Donne e uomini mangiavano sdraiati appoggiandosi sul gomito sinistro, mentre con la mano destra prendevano i cibi posati su un tavolino, i bimbi mangiavano vicino ai genitori seduti su sgabelli di legno. Le numerose portate erano presentate in belle composizioni dai servi che le dividevano in porzioni pronte per essere consumate con le mani, poiché le posate non venivano usate. I resti, buttati sul pavimento, erano cibo per cani. La sequenza delle portate poteva seguire il tipico schema del banchetto romano che partiva dalle uova sode, passava attraverso antipasti anche molto complicati spesso costituiti da crostacei e pesci, proseguendo con gli arrostiti di maiale, pollo, vitello e terminando poi con dolci e frutta. Nel banchetto il vino era la bevanda principale, ma si beveva diluito nella proporzione di tre parti di acqua e solo una di vino.

### Vita religiosa

#### Un santuario

Dal territorio di Solarolo provengono tre interessanti reperti in terracotta: una mano votiva e i frammenti di un piede e di un

avambraccio che invece dovevano appartenere a due sculture a tutto tondo. Nel primo caso il significato è chiaro, si tratta di una offerta votiva fatta ad una divinità salutare per chiedere la guarigione di un arto, negli altri due casi doveva forse trattarsi di sculture raffiguranti la divinità stessa oppure l'offerente. Nei templi le offerte votive invadevano sia l'interno che l'esterno dell'edificio; le più preziose erano messe nella cella accanto alla statua della divinità, mentre le altre occupavano ogni angolo disponibile, ammucchiate secondo la forma, oppure appese agli architravi, ai muri o alle colonne. I doni dedicati alle divinità non potevano essere distrutti o allontanati dal recinto sacro del tempio e perciò quando le esigenze di spazio lo richiedevano venivano sotterrati entro fosse, dette favisse, che sono una preziosa fonte di dati per gli archeologi. I reperti di Solarolo ci fanno così pensare alla esistenza di un santuario di età romana dedicato ad una divinità, che per ora non conosciamo, ma che doveva avere poteri taumaturgici, ovvero recare la guarigione ai devoti.



## Il porto romano di Classe e la Villa romana di Russi *di Giovanna Montevicchi*

La zona di Classe, oltre che centro urbano e sede di numerose basiliche cristiane, fu in epoca tardoantica e bizantina base di un *porto commerciale*; uno dei quartieri portuali che lo costituivano fu rinvenuto nel podere Chiavichetta a partire dal 1974. Tale rinvenimento ha permesso di evidenziare alcuni magazzini, un impianto produttivo e due strade: nel settore maggiormente indagato sono state individuate le fondazioni dei magazzini di stoccaggio e deposito, che si affacciavano su di una strada basolata in trachiti; la via segue l'andamento del canale e reca i solchi lasciati dalle ruote dei carri. Fra un magazzino e l'altro funzionava un sistema fognario pubblico molto sviluppato che scaricava le acque di raccolta nel canale portuale. Un solo edificio è stato scavato interamente: presenta un portico sul canale, a cui si accedeva tramite alcuni gradoni, un portico prospiciente la strada e un interno suddiviso in navate da pilastri che sostenevano il tetto; all'interno del magazzino vi era un pozzo di raccolta dell'acqua di falda e una cisterna per l'acqua piovana. Nella zona sud dell'area archeologica funzionava una struttura produttiva: si tratta di un ambiente di estese dimensioni, non ancora completamente scavato, con un forno per ceramica e uno per lucerne.

A partire dal IV secolo e soprattutto nel V-VI secolo d.C. a Classe sorsero le *basiliche cristiane*: vennero edificate sia nell'area abitata (cattedrale petriana e basilica di S. Severo) sia nella zona extra muraria con le basiliche cimiteriali (S. Apollinare, S. Probo, S. Eufemia, S. Eleucadio). Inoltre più a sud sorgeva presumibilmente un piccolo centro abitato con relativa basilica ed annesso battistero denominata convenzionalmente "Cà Bianca" e rinvenuta nelle vicinanze di una necropoli (Palazzette) frequentata dal I al IV secolo d.C.

Nell'area della basilica di S. Severo, scavata a partire dal 1964, sono stati riportati in luce notevoli porzioni di pavimenti musivi relativi alla chiesa di S. Severo e parte del sottostante edificio romano di età adrianea; il progetto di apertura al pubblico, avviato nel 1987 con il finanziamento della copertura del complesso, prevede la ricollocazione dei mosaici pavimentali.

Il sito archeologico della Villa romana di Russi fu riportato in luce già nel 1938-1939, essendo la zona sfruttata come cava per

l'estrazione dell'argilla e poi interrata a causa degli eventi bellici; gli scavi ripresero negli anni Cinquanta e continuarono a fasi alterne fino agli anni Ottanta. L'area indagata è riferibile ad un insediamento rustico finalizzato allo sfruttamento agricolo della zona nell'antichità ed è forse il più importante finora noto in Italia settentrionale.

La Villa è composta da un nucleo principale circondato da portici con colonne in mattoni; l'ingresso era a sud, attraverso un cortile aperto. All'interno, attorno a due cortili anch'essi porticati, si articolano a nord il settore residenziale, abitato dal padrone del fondo, con al centro la stanza di soggiorno, mentre le stanzette circostanti erano destinate ad usi diversi; il gruppo di stanze ad ovest costituiva con ogni probabilità il quartiere notturno, mentre l'ambiente maggiore, pavimentato a mosaico, veniva usato come sala da pranzo. Una piccola area comprendente tre ambienti era presumibilmente riservata al fattore della tenuta. La zona più vasta, che si sviluppava attorno al cortile sud, era adibita alle attività produttive: comprendeva la cucina, i depositi per i prodotti cerealicoli, un *torcularium* per il vino e vasche limitrofe; nel settore orientale era anche una zona termale e cortili con alberi da frutta. Sicuramente la Villa aveva altri ambienti, non ancora scavati, per il ricovero degli animali e per altre attività.

Nel 1998 si è effettuato lo svuotamento del pozzo pertinente l'area della cucina, che ha interessato una struttura profonda quattordici metri con camicia in laterizi. Dal pozzo sono emerse importanti testimonianze sulla vita della Villa sia attraverso il rinvenimento di oggetti di uso quotidiano, sia attraverso l'esame complessivo della stratigrafia legata alle fasi d'uso e di disuso del pozzo. In seguito allo scavo sono state allestite - con i materiali provenienti dal pozzo - alcune vetrine collocate negli ambienti della Rocca dell'ex Ospedale a Russi; a questa prima fase di lavori ne è seguita una seconda inaugurata nel 1999, con l'apertura al pubblico di altre due stanze. Attualmente alla Rocca sono visibili anche alcune strutture pertinenti l'area termale della Villa, è esposta una campionatura degli intonaci del settore residenziale ed un piccolo spazio è dedicato ai materiali edili utilizzati per la costruzione della Villa stessa.

### Percorsi didattici tematici

Nell'ambito della concessione di servizi integrati per le strutture museali della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, La Fenice Archeologia e Restauro s.r.l. ha predisposto un progetto di didattica museale che nasce dal confronto con la suddetta Soprintendenza e che è stato curato per differenti tipologie di utenza e per i diversi siti di cui si occupa. I percorsi didattici proposti durante gli incontri con gli insegnanti vorrebbero, in generale, avvicinare gli studenti delle scuole elementari e medie, inferiori e superiori, al mondo dell'archeologia e, in particolare, favorire

attraverso diversi itinerari tematici una migliore comprensione dei due siti archeologici della provincia ravennate: la città di Classe, uno dei principali porti commerciali del Mediterraneo fra V e VII secolo d.C. e la Villa urbano-rustica di Russi, una delle ville romane meglio conservate dell'Italia settentrionale.

Abbiamo articolato il nostro progetto in diversi filoni tematici, complementari, ma al contempo affrontabili ognuno singolarmente, per una più agevole gestione e programmazione da parte degli insegnanti. Gli incontri - curati da archeologi professionisti con esperienza nel campo della didattica dell'archeologia - alterneranno lezioni frontali a momenti di riflessione e coinvolgimento diretto degli alunni, per favorirne i processi di apprendimento e memorizzazione e per educarli al rispetto di testimonianze materiali che appartengono al nostro passato e, dunque, alla nostra cultura.

### Scuole elementari e medie inferiori

Le lezioni frontali, studiate appositamente per diverse fasce di età, sono svolte in classe con l'ausilio di sussidi didattici (diapositive, pannelli esplicativi, giochi, schede), tese ad inquadrare, attraverso diversi filoni tematici, gli aspetti sociali, culturali, economici, religiosi dell'antichità.

#### La città di Classe fra il V ed il VII secolo d.C.

L'incontro si sviluppa attraverso l'analisi della giornata di un abitante - preferibilmente un bambino - della città di Classe, analizzando la sua abitazione, le attività lavorative delle aree portuali (magazzini e fornace), la viabilità, la navigazione, le aree cimiteriale, le basiliche cristiane. Durante l'incontro alla teoria si alterneranno momenti di gioco e riflessione su quanto appreso.

La successiva visita alla zona archeologica porterà ad un esame sul campo di una parte degli aspetti affrontati durante la fase delle prenoscenze; sarà possibile vedere sul posto alcune riproduzioni di oggetti di uso quotidiano nel V-VII secolo d.C. a Classe.

#### La villa di Russi fra età augustea e IV secolo d.C.

L'incontro si sviluppa attraverso l'analisi della giornata di un abitante - anche in questo caso un bambino - della Villa di Russi, analizzando le aree funzionali del complesso: la zona residenziale, con i suoi apparati decorativi (mosaici ed intonaci), le aree per le attività produttive (magazzini e ambienti di lavoro), gli ambienti termali.

La visita alla zona archeologica porta ad un esame sul campo di una parte degli aspetti affrontati durante la fase delle prenoscenze. Inoltre si consiglia una visita al piccolo museo comunale presso la Rocca dell'ex Ospedale per cogliere alcuni aspetti della vita materiale:

gli oggetti provenienti dal pozzo della cucina, i materiali da costruzione, gli intonaci.

Un altro momento fondamentale del progetto didattico è quello della sperimentazione in laboratorio, in cui si possono affrontare aspetti relativi al lavoro dell'archeologo e del restauratore e aspetti legati alle attività degli antichi con particolare riferimento a quanto analizzato nei siti visitati.

### Come lavora l'archeologo?

Abbiamo scelto di illustrare la metodologia sottesa alla ricerca archeologica, spesso poco nota o sconosciuta, scandendola nei suoi momenti principali. Gli studenti sono coinvolti direttamente realizzando, con l'ausilio di una cassetta stratigrafica, le essenziali operazioni di uno scavo. Il quadro che ne deriva dovrebbe stimolare la curiosità nei confronti di una scienza di fondamentale contributo per la conoscenza del passato grazie alla comprensione dell'*iter* di una scoperta archeologica. In particolare, gli argomenti principali trattati sono: il concetto di strato, gli strumenti dello scavo stratigrafico, come si scava.

### Come lavora il restauratore

Si affianca al lavoro dell'archeologo quello del restauratore; questa esperienza vuole spiegare le fasi del recupero dei materiali rinvenuti nello scavo, a partire dal recupero dell'oggetto, al suo restauro, alla documentazione ed infine alla musealizzazione. Gli studenti vengono coinvolti direttamente nelle fasi di ricostruzione di un oggetto.

In particolare, l'esperienza *Dallo scavo al Museo: storia di un reperto archeologico* prevede: il lavaggio, la siglatura, il restauro e il disegno del reperto, nonché la sua musealizzazione.

### Come lavoravano gli antichi?

Una parte dell'esperienza pratica è rivolta alla rielaborazione e alla puntualizzazione di taluni spunti e tematiche, colti durante le lezioni frontali e la visita all'area archeologica. I singoli laboratori - che si svolgeranno presso la scuola - possono riguardare sia la ceramica (realizzazione di una lucerna) sia il mosaico (realizzazione di un mosaico bizantino ispirato ad un pavimento musivo di una basilica cristiana di Classe o a quello di un ambiente della Villa di Russi; si potranno apprendere le tecniche esecutive dell'antica arte musiva realizzando in classe un mosaico).

### Scuole medie superiori

Anche per questa fascia di età si è scelto di illustrare la metodologia sottesa alla ricerca archeologica, scandendola nei suoi momenti principali ed evidenziando in particolare la storia degli scavi e delle scoperte sia di Classe che di Russi e la situazione attuale dei

due siti. In tal modo si potrà stimolare la curiosità degli studenti nei confronti di una disciplina fondamentale per un approccio storico-scientifico al passato e far comprendere l'iter di una scoperta archeologica dalla documentazione al recupero dei materiali rinvenuti, al loro restauro, fino alla musealizzazione. Si propongono inoltre lezioni frontali, svolte in classe con l'ausilio di sussidi didattici (diapositive, pannelli esplicativi, schede, fotocopie), tese in parte a inquadrare attraverso diversi percorsi tematici gli aspetti sociali, culturali, economici e religiosi dell'antichità.

### Classe: storia di una città fra il periodo medio-imperiale e l'età bizantina

Vengono affrontati i principali temi che interessano il sito, in particolare:

- il contesto ambientale della zona di Classe
- la nascita della città e la viabilità del suo territorio
- le strutture produttive e le aree commerciali
- le aree di necropoli e le aree cimiteriali
- i luoghi di culto: le basiliche

Inoltre si propongono alcuni approfondimenti relativi al sito di Classe e alla navigazione antica:

#### 1. La marina da guerra

- l'architettura navale: tipi di navi
- l'allestimento delle flotte e il reclutamento degli equipaggi
- la gerarchia militare della flotta romana
- le stele ravennati per la conoscenza della flotta

#### 2. La marina mercantile

- l'architettura navale: tipi di nave
- i trasporti marittimi e le vie commerciali: il caso del porto di Classe
- i pericoli e rischi del traffico marittimo

La visita all'area archeologica prevede l'osservazione guidata delle strutture portuali e commerciali di epoca tardoantica e bizantina conservate presso l'area archeologica di Classe e dei reperti esposti nell'annesso antiquarium.

### Russi: analisi di una Villa urbano-rustica

Vengono affrontati i principali temi che interessano il sito, in particolare:

- il contesto ambientale della Villa nell'antichità

- il quartiere residenziale ed i suoi apparati decorativi
- le strutture produttive e gli ambienti di lavoro
- l'area termale

Inoltre si propongono alcuni approfondimenti relativi al sito della Villa di Russi e al mondo romano in generale:

1. Le terme nel mondo romano

- le terme pubbliche e le terme private
- la funzione delle terme come luoghi di incontro
- le caratteristiche interne dei complessi termali

2. Il teatro nell'antichità: laboratorio teatrale

Il laboratorio intende avvicinare gli alunni a quella originale espressione della cultura antica che è rappresentata dal teatro romano in relazione ai suoi aspetti più caratteristici e significativi. Si propone un'articolazione in due momenti distinti, da svolgersi nell'ambito di una medesima lezione: lezioni frontali sul teatro in generale (dagli edifici all'allestimento scenico, dai costumi alle maschere, dagli autori agli attori, dal pubblico all'importanza della rappresentazione nella società romana) con un particolare riguardo al mondo ed ai contenuti plautini; messa in scena di un'opera classica adatta alle esigenze degli alunni.

La visita alla zona archeologica porterà ad un esame sul campo di una parte degli aspetti affrontati durante la fase delle pre-conoscenze. Come per gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori, si consiglia una visita al piccolo museo comunale della Rocca dell'ex Ospedale.

## La sezione archeologica del Museo Civico di Castel Bolognese<sup>1</sup>

### Le raccolte

Il Museo Civico di Castel Bolognese è di recente formazione ed il suo primo nucleo risale al 1983; originariamente collocato presso l'*Antiquarium* è stato trasferito nel 1999 nella nuova sede. La raccolta archeologica conta centinaia di reperti distribuiti tra l'età preistorica e il XIX secolo, la maggior parte dei quali è costituita da materiali di età medievale e rinascimentale provenienti da scavi effettuati nel centro urbano. [...] Il criterio espositivo seguito prevede essenzialmente due sezioni, una dedicata al territorio l'altra al centro urbano. [...] La prima sala ospita i rinvenimenti relativi al territorio di Castel Bolognese, che si distribuiscono lungo un arco cronologico che va dall'età preistorica all'età altomedievale. Questa prima sezione, in cui è stata inclusa anche una vetrina dedicata alle testimonianze fossili, si articola essenzialmente intorno a rinvenimenti di superficie provenienti da siti sparsi che delineano le caratteristiche dell'occupazione del territorio afferente a Castel Bolognese nei vari periodi trattati. L'età preistorica è documentata da numerosi strumenti litici, come asce, raschiatoi, bulini, in selce e ftanite, e da una serie di materiali, riferibili a diversi aspetti della vita quotidiana, in gran parte pertinenti a piccoli nuclei di capanne attribuibili alla cultura appenninica, mentre all'età protostorica appartengono alcuni reperti, in prevalenza fittili, provenienti dai pochi insediamenti individuati. [...] Il percorso continua seguendo la linea cronologica che ci introduce nella seconda sala. Questa sezione è introdotta da una planimetria riprodotte il centro di Castel Bolognese nel XIX secolo su cui sono stati posizionati tutti i rinvenimenti effettuati all'interno del centro storico. La medesima planimetria viene poi utilizzata nei pannelli, in modo da richiamare la posizione del singolo sito all'interno dell'abitato, ognuno dei quali infine si viene a caratterizzare dalla presenza di specifici nuclei di materiali, essenzialmente ceramici, che permettono di realizzare degli approfondimenti relativi alla cultura materiale di età medievale e rinascimentale.

---

<sup>1</sup>Testo estratto dalla pubblicazione "*Museo Civico di Castel Bolognese*" a cura di Valerio Brunetti, Provincia di Ravenna, 1999

## Il Paleolitico

Il Paleolitico è il periodo più antico della Preistoria e viene normalmente diviso in tre momenti: inferiore (dalla comparsa dell'uomo a circa 100.000 anni fa), medio (fino a circa 40.000 anni fa) e superiore (fino a circa 10.000 anni fa). Le culture paleolitiche sono caratterizzate dalla differenziazione delle industrie litiche, precisamente dalle tecniche usate nella lavorazione degli strumenti in pietra. [...]

## Il Paleolitico a Castel Bolognese

Grazie ai numerosi ritrovamenti effettuati è stato possibile definire per il Paleolitico inferiore romagnolo le seguenti fasi, riferibili alle tecniche di lavorazione degli utensili ed alla loro tipologia:

- a. Industrie su ciottolo connesse alla prima fase del popolamento;
- b. Industrie di tecnica clactoniana e protolevallois a bifacciali;
- c. Industrie di tecnica levallois a bifacciali.

Tutte queste sono ampiamente documentate nel territorio di Castel Bolognese. [...]

## Il Neolitico

Cambiamenti climatici ed ambientali determinano il passaggio da un'economia di caccia, pesca e raccolta, dove i gruppi per soddisfare i loro bisogni alimentari devono spostarsi continuamente su un vasto territorio, ad una economia produttiva di agricoltura e allevamento accompagnata da mutamenti tecnologici e socio culturali come la produzione della ceramica e l'organizzazione dei villaggi. E' l'inizio del Neolitico che, come il Paleolitico, viene distinto in tre periodi: inferiore, medio e recente. Nella pianura padana la cultura neolitica comincia ad affermarsi verso la metà del V millennio (Neolitico inferiore), quando gruppi di agricoltori allevatori risalgono la costa adriatica e raggiungono la Romagna. [...]

## Il Neolitico a Castel Bolognese

Sul territorio di Castel Bolognese pochi e isolati sono i ritrovamenti di materiali attribuibili a culture neolitiche. Dalla zona della Serra provengono alcune accette in pietra verde levigata che non essendo associate a precisi contesti archeologici non sono databili con sicurezza, anche se comunemente vengono assegnate al Neolitico. Anche alcuni rinvenimenti sporadici di piccoli utensili in selce, generalmente lame a sezione trapezia, a volte accompagnati da pochi frammenti ceramici non riconducibili a forme note, fanno ritenere che si tratti di materiali di questo periodo.

## L'Eneolitico

La penetrazione di nuovi gruppi in possesso delle tecniche della metallurgia e portatori di nuovi elementi culturali determina

l'avvento della prima fase dell'età dei metalli: prende il nome di Eneolitico e si colloca tra la fine del IV e gli inizi del II millennio a.C. [...] Tra i materiali eneolitici romagnoli è scarsa la documentazione ceramica, mentre più numerosi sono i ritrovamenti di strumenti litici, soprattutto martelli forati e in minor numero lame peduncolate a ritocco bifacciale, e punte di freccia di tipo remedelliano. Pochi gli strumenti in metallo [...].

### L'Eneolitico a Castel Bolognese

Un diffuso popolamento delle vallate dei fiumi Senio e Sintria durante l'Eneolitico è attestato da numerosi ritrovamenti sporadici. Nel territorio di Castel Bolognese materiali attribuibili a questo periodo sono stati rinvenuti prevalentemente nella zona collinare della Serra e in alcune località di pianura. Si tratta di pochi frammenti ceramici, selci, accettine, punte di freccia ed un martello litico con foro, del tipo "a ferro da stiro". Parte di questi materiali si conserva in altri musei romagnoli.

### L'età del Bronzo

L'età del Bronzo copre un arco cronologico molto lungo che va dal XIX al X sec. a.C.; questo periodo viene suddiviso dagli studiosi in diverse fasi successive, caratterizzate da differenti realtà culturali. [...]

### L'età del Bronzo nel territorio di Castel Bolognese

Indizi di popolamento riferibile all'età del Bronzo sono stati individuati, nel corso degli anni Settanta, in alcune aree del comprensorio di Castel Bolognese [...]. Alla sfera del materiale litico si riferiscono alcuni nuclei lavorati in selce e, oggetto di particolare importanza, una matrice in pietra utilizzata per la fusione probabilmente di una piccola ascia. Questo oggetto testimonia la lavorazione del bronzo all'interno dell'insediamento che doveva sorgere in questa località. I frammenti in ceramica d'impasto testimoniano l'utilizzo di svariate forme vascolari. [...] Nel suo complesso il materiale esaminato permette una datazione dell'abitato nell'ambito del bronzo recente (XIII-XII sec. a.C.) ed in particolare la sua attribuzione alla cultura subappenninica.

### L'età del Ferro

Dopo un periodo di declino che aveva caratterizzato il Bronzo finale (XI-X sec. a.C.) si assiste, nel corso della prima età del Ferro (IX - metà VI sec. a.C.), al sorgere di numerosi villaggi come diretta conseguenza di un progressivo e costante aumento demografico.

## L'età del Ferro nel territorio di Castel Bolognese

Allo stato attuale delle nostre conoscenze la prima età del Ferro (IX - metà VI sec. a.C.) non risulta documentata nel territorio di Castel Bolognese: ciò si può imputare, almeno in parte, alla casualità dei ritrovamenti. Anche per quanto riguarda la seconda età del Ferro (metà VI - IV sec. a.C.) non sono molto numerose, almeno per il momento, le scoperte effettuate in questo territorio. [...]

## L'età romana

La colonizzazione romana del II secolo a.C. diede avvio ad un periodo di profondo riassetto, sociale ed economico, in tutto il territorio regionale ed in generale nell'intera Italia settentrionale. Premessa storica di questo ampio fenomeno furono dapprima la fondazione di *Ariminum* nel 268 a.C., con la conquista della parte più orientale della Romagna, poi la fondazione delle colonie di *Placentia* e *Cremona*, nel 218 a.C., ed infine, dopo la seconda guerra punica, quella serie di campagne militari che, attuate vittoriosamente in funzione anticeltica ed antiligure, ebbero l'obiettivo di conseguire la definitiva presa di possesso della regione cispadana. [...]

Nella vasta pianura cispadana, dalle zone più basse fino ai piedi delle colline, si applicarono massicciamente i principi della centuriazione, ovvero il territorio fu suddiviso in un reticolo a maglie regolari, quadrate, di circa m 710 per lato. Questo reticolo era materializzato sul terreno da strade, canali, cave d'acqua e filari di alberi, fungendo ad un tempo come sistema di drenaggio ed irrigazione, come tessuto viario ed infine come base per le suddivisioni catastali.

## L'età romana nel territorio di Castel Bolognese

Il territorio di Castel Bolognese venne intensamente coinvolto nel processo storico ora descritto. La centuriazione è sopravvissuta anche qui, come in gran parte della Romagna, in modo profondo, attraverso una notevole persistenza viaria. I ritrovamenti di edifici e di necropoli ascrivibili all'età romana testimoniano di un popolamento capillare e fortemente connotato da valenze agrarie. Assi portanti ne furono da una parte la via Emilia, dall'altra la direttrice montana posta lungo la valle del Senio, comprovata sia da rinvenimenti archeologici (Borgo Rivola) che dalla distribuzione dell'insediamento [...].

## L'insediamento

I ritrovamenti archeologici ascrivibili all'età romana alludono fondamentalmente ad edifici a carattere rustico, ville e fattorie collocate tanto nella pianura centuriata quanto sulle prime propaggini collinari. Il nerbo dell'insediamento era costituito da casa coloniche atte ad ospitare una sola famiglia (fattorie); la piccola e la

media proprietà, soprattutto in area centuriata, prevalevano sulle grandi aziende, cui piuttosto facevano riferimento edifici di grandi dimensioni e dotati anche di elementi residenziali di pregio (ville urbano-rustiche). Per entrambi i tipi edilizi, fattorie e ville, erano in uso i laterizi cotti (mattoni, tegole e coppi, altri elementi riguardanti sia le pavimentazioni sia i sistemi di conduttura), ma non bisogna dimenticare che durante l'età romana gran parte degli alzati e delle coperture potevano essere realizzati anche in materiali deperibili, come legno, argilla e paglia. [...]

### Le necropoli

I nuclei cimiteriali di età romana vanno correlati all'insediamento di tipo sparso, si tratta cioè di necropoli prediali che si distribuivano, in vicinanza di nuclei di popolamento, preferibilmente lungo le vie di principale comunicazione. [...] Necropoli sono attestate anche per la tarda Antichità. Eccezionale, per la ricchezza dei corredi, è il ritrovamento di via Giovanni XXIII (Castel Bolognese, capoluogo), che ha tra l'altro restituito alcuni oggetti di ornamento femminile in argento: una coppia di fibule del tipo "a staffa" ed un orecchino "a poliedro". Si tratta di elementi riferibili, molto probabilmente, al periodo dello stanziamento ostrogoto in Italia (fine V secolo – prima metà del VI secolo), a testimonianza della vitalità di questo territorio anche nel travagliato periodo posto a cerniera tra mondo antico e medievale.



## Il Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale *di Eloisa Gennaro*

### Breve quadro normativo

Da quasi un decennio il Servizio Beni e Attività Culturali della Provincia di Ravenna ha avviato una serie di progetti al fine di realizzare un rapporto innovativo ma soprattutto non episodico tra le istituzioni museali presenti sul suo territorio e il mondo della scuola.

Tali progetti si inquadrano nei compiti di valorizzazione dei beni culturali e di coordinamento delle attività di rilevante interesse provinciale previsti dalla allora vigente L. 142/90 - e ora dal Testo Unico delle Autonomie Locali - nonché dalla allora vigente legislazione regionale in materia di musei di enti locali (L.R. 20/90), in conformità ai principi costituzionali in materia.

Senonché l'ordinamento non offriva ancora un quadro chiaro o organico di quello che si doveva fare né tanto meno indicava come reperire le necessarie risorse, il che finiva per ostacolare le varie iniziative (e, in altre realtà territoriali meno avanzate, di fatto impediva ogni innovazione). Nell'ambito del panorama legislativo costituito dal D.p.r. 616/77, dalla L. 142/90 e dalla L.R. 20/90, la pubblica amministrazione in generale non dedica le necessarie energie in materia didattica. La Provincia di Ravenna è una delle poche realtà che ha investito energie in tale direzione, richiedendo contributi alla Regione e realizzando una serie di progetti, di fatto anticipando il legislatore stesso che - come vedremo - esalta oggi il ruolo degli Enti locali nell'ambito anche della didattica.

Solo recentissimamente la legislazione italiana sembra essere orientata a ufficializzare un coordinamento tra scuole e musei, per attuare una più efficace educazione alla tutela del patrimonio culturale e territoriale. Infatti sia l'autonomia scolastica sia la nuova normativa in materia di beni culturali incentivano forme di collaborazione più stabile e durevole tra la scuola e le istituzioni preposte alla tutela e alla gestione dei musei, collaborazione finora solo empirica e a carattere episodico. A questo proposito, la cd legge Veltroni (L. 352/1997) prevede per la prima volta convenzioni con le istituzioni scolastiche affinché il nostro patrimonio culturale dimostri tutto il suo potenziale didattico ed educativo; l'art. 7 infatti recita *“Al fine di favorire la fruizione del patrimonio artistico, scientifico e culturale da parte degli studenti, le scuole di ogni ordine e grado*

*possono stipulare apposite convenzioni con le Soprintendenze. Le convenzioni fissano le modalità attraverso le quali le Istituzioni museali si impegnano ad elaborare percorsi didattici e a preparare materiali e sussidi audiovisivi, che tengano conto della specificità della scuola richiedente e delle eventuali particolari esigenze determinate dalla presenza degli alunni disabili [...]”.*

Ma lo strumento legislativo che ha stabilito regole profondamente innovative per la sperimentazione di attività didattiche sui beni culturali è l'accordo-quadro sottoscritto dal Ministero per i Beni Culturali e dal Ministero della Pubblica Istruzione il 20 marzo 1998, in estensione al citato art. 7 della L. 352/1998: i due ministeri s'impegnano infatti a mettere a disposizione strutture e risorse al fine di realizzare una cooperazione tra scuola e musei, di potenziare le sezioni didattiche e i servizi educativi presso i musei - dove far collaborare anche gli insegnanti, elaborando congiuntamente progetti annuali e pluriennali.

La Commissione per la didattica del museo e del territorio, istituita dal ministro Paolucci con Decreto Ministeriale 16 marzo 1996 e operante fino alla fine del 1998, è nata avendo come obiettivo centrale quello di realizzare un vero e proprio sistema a livello nazionale dei Servizi Educativi per il museo e il territorio (sia statali che di enti locali), possibilmente collegati in rete e coordinati da un Centro da attivare presso il Ministero per i beni e le attività culturali. Ricordiamo che, in seguito alle relazioni conclusive della Commissione, l'Ufficio Centrale per i Beni Architettonici Archeologici Artistici Storici ha emanato la Circolare 30 settembre 1998 al fine di promuovere e incrementare le attività didattiche attraverso sia la creazione di un Centro per i Servizi educativi del museo e del territorio presso tale Ufficio, sia l'attivazione di Servizi educativi per i beni culturali presso le soprintendenze e i maggiori musei statali.

La circolare prevede un responsabile del Servizio educativo presso ogni soprintendenza e una programmazione organica, articolata in più anni e possibilmente in convenzione con Scuola e Università. In particolare, tra le attività che i servizi dovranno prevedere cita come esempio: laboratori didattici, corsi di formazione per insegnanti, seminari scuola-museo, 'adozione' di monumenti, percorsi territoriali per le scuole, costituzione di biblioteche e mediateche a disposizione di studenti e utenti del servizio. In seguito a tale circolare, l'allora ministro Veltroni ha firmato il decreto 15 ottobre 1998 istitutivo del "Centro per i Servizi educativi del Museo e del Territorio", che ha sede presso l'Ufficio Centrale per i B.A.A.A.S.

La nuova legge regionale dell'Emilia Romagna n. 18 del 24 marzo 2000, recante *Norme in materia di biblioteche, archivi storici, musei e beni culturali*, recepisce le innovazioni previste dal D.Lgs. 112/1998 per quanto riguarda la promozione e la valorizzazione dei beni culturali, e in particolare rafforza le competenze delle Province, chiamate ad esercitare tutta una serie di funzioni di valorizzazione

dei beni museali nonché ad approvare i Piani museali annuali, elaborati sulla base dei singoli progetti presentati dai Comuni o privati proprietari di musei.

In particolare, diversamente dalla precedente legge regionale sui musei, essa prevede espressamente tra le funzioni della Provincia quello della promozione della didattica dei beni culturali mediante progetti definiti con gli operatori del settore e le istituzioni scolastiche e universitarie (art. 4, 1°, f).

### Il Sistema Museale della Provincia di Ravenna

Nel 1992, anno di attivazione della allora vigente legge regionale in materia di musei di enti locali e d'interesse locale (L.R. 20/90), mentre i Comuni e i privati proprietari hanno attuato progetti volti a sviluppare e migliorare i propri musei, la Provincia di Ravenna ha dato vita al "Progetto beni culturali", mettendo in atto alcune iniziative che nell'insieme hanno contribuito a porre le premesse per l'attivazione del Sistema Museale.

Il Sistema Museale della Provincia di Ravenna nasce nel novembre 1997, nella convinzione che per produrre significativi cambiamenti nella valorizzazione e nella fruizione del patrimonio culturale provinciale fosse necessario disporre di un'adeguata politica di programmazione e coordinamento e di un servizio che ne garantisse l'attuazione con continuità e professionalità. Nella provincia di Ravenna è presente un alto numero di realtà museali che si caratterizzano per le piccole e medie dimensioni e l'eterogeneità delle raccolte. Il Sistema Museale della Provincia di Ravenna nasce con l'intento di promuovere e valorizzare questo ricco e differenziato patrimonio culturale, che da un sistema territoriale integrato non potrebbe che trarne vantaggi.

La Provincia ha invitato a aderire al Sistema - per mezzo di una convenzione - i musei di enti locali e i musei privati (purché d'interesse locale), a patto che avessero i "requisiti minimi" come il fatto di essere regolarmente funzionanti e aperti al pubblico, anche se solo su appuntamento. Inizialmente hanno aderito alla convenzione 14 musei; oggi il Sistema conta 20 musei.

Il Sistema Museale opera su diversi livelli d'intervento: coordinamento e finanziamento, promozione e valorizzazione, schedatura e catalogazione, conservazione e restauro, impiantistica di sicurezza, attività editoriale e didattica, aggiornamento e formazione del personale. Le varie attività del Sistema sono finanziate, oltre che con i fondi propri degli enti proprietari, con i fondi della Provincia e con quelli concessi dalla Regione o da altri soggetti (sponsor ecc.). Ogni museo inoltre mette a disposizione spazi e attrezzature e partecipa attivamente all'elaborazione di progetti per mezzo di un Comitato Scientifico, composto da tutti i direttori e responsabili dei musei convenzionati, che si riunisce più volte nel corso dell'anno. Ciò è fondamentale per scambiarsi utili informazioni,

creare occasioni di confronto, migliorare l'immagine di ogni partecipante.

Tra le attività del Sistema Museale Provinciale una grande importanza è rivestita dalle iniziative coordinate e promosse nel campo della didattica museale. Dalla convinzione che un nuovo e più stabile rapporto tra il mondo della scuola e le istituzioni museali potesse produrre effetti positivi su entrambe le realtà è nato il progetto "Scuola e Museo". A partire dal 1994 sono stati organizzati a cadenza annuale corsi di aggiornamento sulla didattica museale, riconosciuti dal Provveditorato agli Studi di Ravenna e rivolti a tutti gli insegnanti della provincia. I corsi sulla didattica museale sono nati con il duplice scopo di accrescere la fruibilità dei musei del territorio e di valorizzarne la funzione educativa.

La stessa finalità ha spinto la Provincia a organizzare nel 1995, in collaborazione con l'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali dell'Emilia Romagna, un convegno dal titolo "*Scuola e Museo. La didattica museale nella provincia di Ravenna*", nell'intento di mettere a confronto le varie esperienze attuate in quegli anni dai singoli musei e realizzare una strategia comune da adottare nel campo della didattica museale.

### Il Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale

Ma l'obiettivo più ambizioso del nostro Servizio è rappresentato dall'apertura del Laboratorio provinciale per la didattica museale, attivo già da alcuni anni ma aperto al pubblico in tutte le sue funzioni dal 1999. Il Laboratorio è uno strumento del Sistema Museale Provinciale e si pone come luogo di coordinamento di tutte le iniziative organizzate in questo campo, a partire dai corsi di aggiornamento e formazione, al fine non solo di valorizzare i musei della nostra provincia ma anche di creare una sorta di "rete regionale per la didattica del patrimonio culturale e ambientale" che si preoccupi di migliorare i servizi come la qualificazione professionale degli operatori del settore, l'aggiornamento degli insegnanti, il rapporto tra mondo della scuola e istituzioni museali, la comunicazione con l'esterno.

In ultima analisi il Laboratorio provinciale per la didattica museale è un centro di documentazione, di consulenza e di formazione a disposizione di tutti coloro che si occupano o s'interessano ai musei, col fine di promuovere e valorizzare i musei del territorio e in particolare quelli aderenti al Sistema Museale Provinciale.

### Il servizio di documentazione

Già dal primo corso di aggiornamento "Scuola e Museo" organizzato nel 1994, si comincia a raccogliere materiale utile per la ricerca e per la creazione di nuovi percorsi didattici all'interno dei musei della regione: ciò costituisce il primo nucleo di materiale del

futuro Laboratorio. La raccolta prosegue negli anni successivi in maniera occasionale (ma comunque fruttuosa) finché nell'estate del 1999, in previsione di aprire al pubblico il Laboratorio, viene inoltrata a tutti i musei dell'Emilia Romagna la richiesta di inviare presso la Provincia il materiale didattico da loro eventualmente prodotto, nonché materiale informativo e pubblicitario sul loro ente e sulle attività scientifiche e didattiche da esso promosse.

A questa prima richiesta hanno risposto 47 musei su 206, ossia il 23% degli interpellati. Di questi 47 musei, soltanto il 30% ha inviato materiale didattico, mentre il 65% ha inviato materiale informativo-promozionale e il 5% ha inviato pubblicazioni di tipo scientifico. La stessa richiesta è stata inviata anche a un certo numero di musei e assessorati alla cultura di enti locali fuori regione, scelti sulla base delle loro attività in campo didattico; ha risposto all'appello il 40% di loro e quasi tutti hanno inviato pubblicazioni didattiche.

Per quanto riguarda i musei dell'Emilia Romagna – essendo particolarmente interessati a raccogliere in maniera completa la loro produzione didattica – si è deciso di inviare nuovamente la richiesta (in gennaio e in maggio 2000) a quel 77% di musei che non aveva risposto al precedente appello. Soltanto il 10% ha inviato il materiale richiesto: evidentemente la maggior parte dei musei della nostra regione non produce nessun tipo di materiale, né didattico né informativo, oppure non dispone di personale che possa occuparsi degli scambi bibliografici. E' da registrare comunque l'instaurarsi di un regolare rapporto di scambi con quegli enti che avevano già risposto in prima battuta, che provvedono a inviarci il loro materiale didattico e promozionale con puntualità.

In previsione dell'apertura al pubblico del Laboratorio, tutto il materiale acquisito nel corso degli ultimi anni è stato organizzato a seconda delle diverse funzioni, affinché fosse facilmente fruibile dall'utenza.

Innanzitutto il *materiale didattico*, prodotto per lo più dalle aule didattiche dei musei emiliano-romagnoli e che si presenta soprattutto sotto forma di fascicolo o talvolta di schede. La qualità è eterogenea: si va dal quaderno stampato in quadricromia su carta patinata, ai fascicoli ciclostilati o fotocopiati in bianco e nero con copertina a colori, al materiale riprodotto sempre con semplici mezzi tecnici ma di difficile lettura. Tutto questo materiale è stato raccolto in buste trasparenti semirigide e disposto verticalmente in scatole aperte, a formare una sorta di archivio verticale così da essere agevolmente consultabile dal pubblico. E' stato suddiviso per argomento: archeologia, architettura, arte, arte industriale, etnografia, scienze e tecniche, scienze naturali, storia, varie.

A tutt'oggi sono presenti 270 pubblicazioni didattiche, di cui il 20% riguarda l'archeologia, un altro 20% l'arte e un altro 20% le scienze naturali, l'11% le scienze e tecniche, il 10% la storia, il 6%

l'etnologia e l'etnografia, un altro 6% l'arte industriale, il 5% l'architettura e il 2% varie.

Analogamente è stato raccolto il *materiale informativo* su singoli musei, siti e monumenti d'Italia: si tratta per lo più di opuscoli e pieghevoli, talvolta di cartoline. Anche in questo caso la qualità è varia: si va dal materiale su carta di buona fattura, con ottime immagini, piantine del luogo e testi chiari e completi al semplice foglio fotocopiato in bianco e nero, piegato in due o tre, con poche informazioni e immagini. Per quanto riguarda l'archiviazione, la suddivisione realizzata è per i singoli comuni della provincia di Ravenna, per le singole province dell'Emilia Romagna, infine per le diverse regioni d'Italia. Esiste anche un faldone dove è stato raccolto senza alcun ordine il materiale riguardante i musei e i monumenti del resto del mondo: tale materiale non ha trovato una sistemazione più organica perché finora è numericamente scarso e dunque non significativo. Questo tipo di materiale conta finora oltre 300 pezzi, per un totale di 250 musei e monumenti. Molti di questi opuscoli e depliant sono in distribuzione gratuita (soprattutto quelli che riguardano i musei della nostra provincia e in particolare quelli inseriti nel Sistema Museale).

Il *materiale scientifico* è invece catalogato in ambito SBN, secondo i parametri standard di catalogazione del Sistema Bibliotecario Nazionale, e collocato 'a scaffalatura chiusa, ossia non direttamente consultabile dal pubblico. Si tratta di materiale bibliografico a stampa, sia monografie sia periodici. La sezione che lo comprende è quella dei "beni culturali e naturali", che a sua volta si divide in 10 sottosezioni: archeologia, architettura, arte, beni ambientali e naturali, didattica e didattica museale, etnografia e etnologia, fotografia, miscellanea, mostre, musei. Fino ad oggi abbiamo 700 monografie, di cui il 25% riguarda le mostre, un altro 25% i musei, il 14% la fotografia, il 9% la miscellanea, un altro 9% l'arte, il 6% l'architettura, un altro 6% la didattica, il 3% i beni ambientali e naturali, il 2% l'archeologia e l'1% l'etnografia. I periodici - sia correnti sia cessati - contano invece 12 titoli diversi e riguardano la gestione dei beni culturali oppure la storia culturale locale.

Il Laboratorio inoltre raccoglie in buste trasparenti forate, archiviate in faldoni verticali ad anelli, ampio *materiale promozionale* (depliant, opuscoli, pieghevoli, locandine, cartine, fotografie, ritagli di giornali ecc.) riguardante sia le attività dei musei dell'Emilia Romagna - specialmente le attività a carattere didattico - sia le iniziative promosse da Associazioni, Enti locali, Università ecc. su corsi, concorsi, seminari, conferenze e quant'altro riguardi la fruizione del patrimonio artistico, storico, culturale e naturale del territorio. Ricordiamo in particolare i faldoni dedicati alla "didattica museale", al cui interno il materiale è stato suddiviso per temi quali mostre, percorsi, seminari, attività laboratoriale, corsi di aggiornamento, proposte per l'anno scolastico in corso. Tale

materiale comprende circa 1300 esemplari tra pieghevoli, opuscoli, depliant, locandine, cartoline ecc.

Infine nel Laboratorio si trova anche *materiale divulgativo*: si tratta per lo di pubblicazioni che illustrano sinteticamente i contenuti di mostre temporanee o di collezioni permanenti e che si pongono a metà strada tra le pubblicazioni a carattere scientifico (molto più curate e complete di testi e immagini) e quelle didattiche (dalle quali si differenziano per la mancanza di apparati di verifica o di riscontri sull'apprendimento). Questo materiale non ha ancora trovato una sistemazione organica, non solo perché numericamente insignificante (sono presenti 50 esemplari), ma anche per mancanza di spazio. Per ora è raccolto tutto in un unico faldone: molto probabilmente in futuro verrà archiviato in maniera analoga al materiale didattico piuttosto che al materiale scientifico. Tra il materiale con funzione divulgativa possiamo inserire anche il materiale multimediale: oltre al materiale cartaceo, il Laboratorio possiede infatti circa 30 videocassette, in maggioranza prodotte dai musei del territorio, e oltre 30 CD-Rom riguardanti musei e monumenti italiani. Attualmente anche questo materiale non è stato ancora organizzato: probabilmente sarà catalogato in SBN analogamente al materiale di tipo scientifico.

Riassumendo, il materiale conservato nel Laboratorio è presente nelle seguenti percentuali in base alla funzione: materiale di tipo promozionale per il 46.5%, di tipo scientifico per il 23% (monografie), di tipo informativo per il 12.5% (musei e monumenti), di tipo didattico per l'10%, di tipo divulgativo per il 4.4%, di tipo scientifico per il 3.5% (periodici).

### Il servizio di consulenza

Il servizio di consulenza che il Laboratorio offre a insegnanti e operatori museali consiste essenzialmente nell'indirizzarli e seguirli durante l'elaborazione di un progetto didattico da proporre in classe oppure in una sala del museo.

La raccolta di tutto questo materiale bibliografico ha uno scopo principale: quello di fungere da riferimento per l'elaborazione e l'organizzazione di attività e percorsi didattici, di viaggi culturali e gite scolastiche, finalizzati alla conoscenza delle realtà museali e ambientali della nostra regione. Infatti, la consultazione diretta e lo studio comparato di questo materiale consente agli operatori culturali e agli insegnanti di trovare idee e spunti per elaborare ed organizzare percorsi didattici da allestire all'interno del proprio museo o da proporre nel programma scolastico. Va sottolineato che è compito istituzionale del Laboratorio fornire indicazioni pratiche a operatori e insegnanti, nell'intento di promuovere il museo come laboratorio didattico.

L'obiettivo che si vuole raggiungere con le attività didattiche è quello di "stimolare l'osservazione", "suscitare stupore" e "incentivare

la sperimentazione” nei riguardi dell’esposizione museale. E’ importante cercare di rendere gli utenti il più possibile attivi e protagonisti delle loro scoperte al museo, per favorire un apprendimento che permetta di fare distinzioni, confronti, rilievi critici e, dunque, interpretare i beni culturali. Ecco che la didattica museale si pone come servizio irrinunciabile in prospettiva della più moderna concezione di tutela e valorizzazione dei beni culturali: fine principale della didattica museale è valorizzare il patrimonio culturale attraverso la sua più approfondita conoscenza.

### Materiale didattico della sezione *Archeologia*

Alunni della I classe della Scuola Media S. Umiltà di Faenza (a cura di), *Homo sapiens sapiens faentinus. Alla ricerca dei nostri antenati, delle rocce e dei fossili del nostro territorio*, 1998-1999 + cd-rom

Antoniazzi A. - Crociati C. - Fiorini F., *Laboratori di archeologia sperimentale (1)*, Comune di Forlì,

Antoniazzi A. - Crociati C. - Fiorini F., *Laboratori di archeologia sperimentale (2)*, Comune di Forlì,

Antoniazzi A. - Crociati C. - Fiorini F., *Laboratori di archeologia sperimentale (3)*, Comune di Forlì,

De Colle S. - Mazzolini S. - Solari M., *In museo impariamo giocando*, scheda didattica per il Museo Archeologico “Iulium Carnicum” di Zuglio, Carnia Musei

Enei F., *In viaggio tra Pyrgi e Cartagine*, Museo Civico Archeologico di Santa Marinella, 1997, s.d.

*Giornate di archeologia sperimentale*, Comune di Forlì, 1989.

Guarnieri C. (a cura di), *Archeologia a Solarolo. Aula didattica*, Comune di Solarolo, 1999

*Oggi sono stato al museo. I musei archeologici*, Provincia di Bologna, 1995

Pelliccioni M. T., *Le imbarcazioni antiche del delta del ferrarese*, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Ferrara, 1983

*Quaderno della sezione didattica n. 1*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli, s.d.

Santoro F. - Scardi R., *Entro le mura. Sulle tracce della Napoli greco-romana*, Sezione didattica della Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, 1997

Trombini A., con la collaborazione di Giannotti G. - Zocchi M. - Biffero S., *Il mio primo quaderno di archeologia*, Ravenna, 1997

Vidulli Torlo M., *Gioca Egitto*, Musei Civici di Storia ed Arte di Trieste, 1999

- Assessorato alla Cultura. Comune di Poviglio

Bernabò Brea M. - Mori C., *La terramara Santa Rosa a Fodico di Poviglio (RE). Lo scavo archeologico come didattica della preistoria*

*Il mondo dello spirito. Viaggio archeologico tra miti, monumenti e divinità*, cicli di conferenze del corso di aggiornamento per insegnanti, 1998

- Comune di Cesena. Settore Cultura  
*Caccia al reperto. Visite animate nel Museo archeologico, età 8-10 anni*, a cura di Associazione Culturale Artemisia, Cesena, s.d.  
*Caccia al reperto. Visite animate nel Museo archeologico, età 11-13 anni*, a cura di Associazione Culturale Artemisia, Cesena, s.d.
  
- Musei Civici di Reggio Emilia  
 Ambrosetti G., *La cultura protovillanoviana*, Reggio Emilia, 1986  
 Ambrosetti G. - Macellari R. (a cura di), *Lepido regio. La città di Reggio Emilia in età romana*, Reggio Emilia, 1996  
 Bergomi C., *La raccolta egiziana nel museo "Gaetano Chierici" di paleontologia*, guida didattica, Reggio Emilia, 1993  
 Bernabò Brea M., *Appunti per una storia del territorio. Archeologia a Poviglio*, Reggio Emilia, 1987  
 Cremaschi M., *Civiltà neolitica*, Reggio Emilia, 1974, (rist. 1986)  
*Vipia racconta... la storia vera di un cippo di Rubiera*, Reggio Emilia, 1997
  
- Museo Civico archeologico. Attività didattica (Bologna)  
 Arbizzani C. - Carroli A. - Franchi R. - Nardin P., *Domus. Una casa romana*, Bologna, s.d.  
 Arbizzani C. - Carroli A. - Franchi R. - Nardin P., *In visita alla... collezione egiziana*, Bologna, 1992  
 Arbizzani C. - Carroli A. - Franchi R. - Nardin P., *In visita alla... collezione egiziana*, Bologna, 2. ed. aggiornata, 1996  
 Bentini L. - Bertani M. G. - Dall'Olio L. - Moretto T. - Taglioni C., *In visita a... vita da principe. Nella reggia di un principe etrusco*, Bologna, 2000  
 Carroli A. - Franchi R. - Nardin P., *Il cofanetto della famiglia di Perpaut. Un oggetto dell'antico Egitto racconta la sua storia...*, Bologna, 1992  
 Carroli A. - Nardin P., *In visita a... gli etruschi di Bologna 1. La cultura villanoviana e orientalizzante*, Bologna, 1998  
 Carroli A. - Zuppiroli C., *La capanna villanoviana*, Bologna, 1992  
 Meconcelli Notarianni G. - Arbizzani C. - Franchi R., *In visita alla... collezione romana*, Bologna, s.d.  
 Meconcelli Notarianni G. - De Carolis E., *In visita alla mostra... lucerne romane: breve storia dell'illuminazione nell'antica Roma*, Bologna, 1997  
 Meconcelli Notarianni G. - Ferrari D. (a cura di), *In visita alla mostra... vetri antichi: arte e tecnica*, Bologna, 1998  
 Morigi Govi C. - Tovoli S. - Dore A. (a cura di), *In visita alla mostra... il sepolcreto villanoviano 'Benacci'. Storia di una ricerca archeologica 1873-1996*, Bologna, 1996
  
- Museo Civico Archeologico Etnologico di Modena  
 Gianferrari A., *Viaggio nell'Italia antica: gli etruschi. La colonizzazione etrusca del territorio modenese*, Modena, 1992  
 Ponzoni L. (a cura di), *Gli etruschi a Modena. Vita e morte*, Modena, 1992  
 Ponzoni L. (a cura di), *La più antica storia dell'uomo. Il Paleolitico*, Modena, 1993  
 Zanasi C. (a cura di), *La più antica storia dell'uomo. Il Neolitico e l'età dei metalli*, Modena, 1994

Zanasi C. (a cura di), *Modena sottosopra*, Modena, 1999

- Musei Comunali di Imola

*Da grande farò l'archeologo. Marta e Tommaso alla scoperta della necropoli di Orto Granara*, Imola, 1999

Garbesi A. – Pacciarelli M. (a cura di), *Archeologia del territorio nell'imolese*, Imola, s.d.

- Musei Comunali di Rimini

*L'arco di Augusto*, schede didattiche per gli alunni della scuola elementare, Rimini 1998

*L'arco di Augusto*, schede didattiche per gli alunni della scuola inferiore e del biennio della scuola media superiore, Rimini, 1998

Fabbri F. – Fontemaggi A. – Piolanti O., *Finestre aperte sul cammino della civiltà. Itinerari nella preistoria riminese sulle tracce dei nostri antenati*, schede didattiche per gli alunni della scuola elementare, Rimini, 1996

Fabbri F. – Fontemaggi A. – Piolanti O., *Finestre aperte sul cammino della civiltà. Itinerari nella preistoria riminese sulle tracce dei nostri antenati*, schede didattiche per gli alunni della scuola media inferiore, Rimini, 1996

Foschi P. L. (a cura di), *Il reperto archeologico. Indicazioni di metodo per una lettura*, Centro didattico "Museo-Scuola", Rimini, 1989

- Parchi della Val di Cornia (Livorno)

Bambini della Scuola Materna Statale – Scuola Elementare "Amici" di Campiglia Marittima (a cura di), *Alla scoperta del Parco Archeominerario di... S. Silvestro*, s.d.

Francovich R. (a cura di), *Pannelli del Museo del Parco e Museo della Miniera. Parco Archeominerario di S.Silvestro*, s.d.

Zucconi M. – Guideri S. (a cura di), *Gli etruschi a Populonia. La storia, l'arte, la vita di un popolo e del suo territorio*, riproduzione dei pannelli didattici del Parco Archeologico di Baratti e Populonia, s.d.

- Servizio Beni Culturali. Provincia Autonoma di Trento

Bassi C. – Endrizzi, *Gioca con l'archeologia*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Ai Paradisi" una necropoli romana a Trento", Trento, 1990

Bassi C. – Endrizzi L., *A scuola con l'archeologia*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Ai Paradisi" una necropoli romana a Trento", Trento, 1990

Bassi C. – Endrizzi, *A scuola con l'archeologia*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Oltre la porta. Serrature, chiavi e forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali", Trento, 1996

Bassi C. – Endrizzi L., *A scuola con l'archeologia: Sanzeno e il mondo retico*, Trento, s.d.

Bazzanella F. – Caviglioli M. R. – Leveghi C., *Il Trentino nella seconda età del ferro. I Reti. A scuola con l'archeologia, alla ricoperta di antiche culture e genti*, schede di lavoro, Trento, 1999

Bazzanella F. – Caviglioli M. R. – Leveghi C., *Il Trentino in epoca romana. A scuola con l'archeologia, alla riscoperta di antiche culture e genti*, schede di lavoro, Trento, 1999

Bazzanella M. – Mayr A., *Corso di lavorazione tessile: dal Neolitico all'età del ferro*, esercitazioni didattiche con la scuola media statale "A. Fogazzaro" di Mattarello, Trento, 1995

Bazzanella M. – Moser L., *L'età dei metalli: rame bronzo. A scuola con l'archeologia, alla riscoperta di antiche culture e genti*, schede di lavoro, Trento, 1999

Bazzanella M. – Moser L., *Il Neolitico. A scuola con l'archeologia, alla riscoperta di antiche culture e genti*, schede di lavoro, Trento, 1999

Bazzanella M. – Moser L., *Paleolitico e Mesolitico. A scuola con l'archeologia: alla riscoperta di antiche culture e genti*, schede di lavoro, Trento, 1999

Dal Ri C., *Corso di lavorazione della ceramica preistorica*, esercitazioni didattiche con la scuola media statale "A. Fogazzaro" di Mattarello, Trento, 1995

Endrizzi L. – Oberosler R., *A scuola con l'archeologia*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica "Il grano e la macine", Trento, 1996

Endrizzi L. – Pisu N., *A scuola con l'archeologia*, materiale didattico in occasione della mostra archeologica, Trento, 1989

Gavada E. (a cura di), *Gioca con l'archeologia. Divinità e uomini dell'antico Trentino*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica sui bronzetti antichi..., Trento, s.d.

Mayr A., *Corso di tessitura (Neolitico-età del rame)*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra "Uomini di pietra. Statue-Stele e prima metallurgia in Trentino Alto Adige", Trento, 1994

Marzatico F., *Gioca con l'archeologia. Archeologia del legno*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra archeologica sui documenti lignei dell'età del bronzo dell'area sudalpina, Trento, 1989

Predelli L., *Gioca con l'archeologia*, esercitazioni didattiche in occasione della mostra "Uomini di pietra. Statue-Stele e prima metallurgia in Trentino Alto Adige", Trento, 1993

- Soprintendenza archeologica dell'Abruzzo. Servizio didattico (Chieti)

*Aspetti della romanizzazione in Abruzzo. Il foro di Iuvanum*, Chieti, 1996

Avenanti A., *L'esperienza didattica presso il Museo Archeologico Nazionale di Chieti*, Chieti, 1981

Coltella R. (a cura di), *L'Abruzzo arcaico VI-IV sec. a.C. Le stele paleobelliche*, Chieti s.d.

*Museo Naturalistico-Archeologico "Maurizio Locati" di Lama dei Peligni (CH)*, Chieti, 1998



## Appendice



## Bibliografia

Brizzolata A. M., *I musei archeologici della provincia di Bologna*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1989

Lo Schiavo F., *Il Museo Archeologico Giovanni Antonio Sanna*, Betagamma Editrice, Sassari, 1998

De Caro S., *Museo archeologico nazionale di Napoli*, Electa, Napoli, 1999

Scarpellini D. - Sombrero P. (a cura di), *L'amore delle cose antiche... Don Giorgio Franchini e il Museo archeologico del Compito*, Savignano sul Rubicone, 1999

Dorev A., Guidi F., Minardi L., Vellani S. (a cura di), *Guida al Museo archeologico di Monterenzio "Luigi Fantini", archeologia e storia delle Valli dell'Idice e dello Zena*, Futura Press, Bologna, 2000

Scarpellini D. (a cura di), *Guida al Museo archeologico del Compito*, Pier Giorgio Pazzini Stampatore Editore, Savignano sul Rubicone, 2000

Stoppiani M. L., *Museo della Regina*, Cattolica, Tipografia Valmarecchia, Rimini, 2001

Lollini D. G., *Museo Archeologico Nazionale delle Marche*, Erebi, Falconara

*Museo Archeologico Etnologico*, Comune di Modena

### Didattica museale

Galliano A., *Scuola e Museo Archeologico*, Edizioni Giuseppe Laterza, Bari, 1999

De Gemmis M. - Esposito M. R., *Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Electa, Napoli, 2000

Arnold N., *Arcigna Archeologia*, Salani, Milano, 2002

## Approfondimenti

Pacciarelli M. (a cura di), *Archeologia del territorio nell'imolese*, Grafiche Galeati, Imola, 1994

M. Marini Calvani, M. G. Maioli (a cura di), *I mosaici di via D'Azeglio in Ravenna*, Longo editore, Ravenna, 1995

Marini Calvani M. (a cura di), *Schede di archeologia dell'Emilia Romagna*, XI settimana per i Beni Culturali, 1995

Ercolani Cocchi E. (a cura di), *Il gruzzolo di via Luca Longhi a Ravenna*, Longo Editore, Ravenna, 1997

Novara P., *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe*, Danilo Montanari Editore, Ravenna, 1998

Fontemaggi A. - Piolanti O. (a cura di), *Alla scoperta dell'anfiteatro romano*, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", Cesena, 1999

*Dizionario di archeologia*, supplemento a *Archeo*, n. 10/2001, De Agostani-Rizzoli

## Siti

AAM, *American Association of Museums*, [www.aam-us.org](http://www.aam-us.org)

*Deutscher Museumsbund*, [www.museumsbund.de](http://www.museumsbund.de)

ICCROM, [www.iccrom.org](http://www.iccrom.org)

ICOM, *International Council of Museums*, [www.icom.org](http://www.icom.org)

ICOM, *International Council of Museums, Comitato italiano*, [www.icom-italia.org](http://www.icom-italia.org)

MCN, *Museum Computer Network*, [www.mcn.edu](http://www.mcn.edu)

ICOMOS, *International Council on Monuments and Sites*, [www.icomos.org](http://www.icomos.org)

*Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche*, <http://OPAC.SBN.IT>

Ministero per i Beni e per le Attività Culturali, [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it)

*Museum Association*, [www.museumassociation.org](http://www.museumassociation.org)

OCIM, *Office de coopération et d'information museographiques*, [www.ocim.fr](http://www.ocim.fr)

## Altri siti di carattere generale

[www.archeolink.it](http://www.archeolink.it)

[www.archeologiaviva.org](http://www.archeologiaviva.org)

[www.archeonews.it](http://www.archeonews.it)

[www.archeosub.it](http://www.archeosub.it)

[www.arteinrete.it](http://www.arteinrete.it)  
[www.museonline.it](http://www.museonline.it)  
[www.pausania.org](http://www.pausania.org)



## Programma del corso

3 ottobre

Appunti per una storia del territorio: preistoria e età dei metalli

*Alba Trombini*

10 ottobre

Appunti per una storia del territorio: età romana e età bizantina

(I parte)

*Maria Grazia Maioli*

17 ottobre

Visita alla Villa rustica romana di Russi

*Giovanna Montevocchi*

31 ottobre

Capire l'archeologia: visita all'Aula Didattica di Solarolo

*Lucio Donati*

7 novembre

La didattica nei musei archeologici: obiettivi, metodi e valutazioni

*Alba Trombini*

14 novembre

Visita alla sezione archeologica del Museo Nazionale di Ravenna

*Anna Lina Morelli*

21 novembre

Visita alla sezione archeologica del Museo Civico di Castel Bolognese

*Valerio Brunetti*

30 novembre

Appunti per una storia del territorio: età romana e età bizantina

(II parte)

*Maria Grazia Maioli*

28 novembre

Il Laboratorio Provinciale per la Didattica Museale

*Eloisa Gennaro*





Finito di stampare nell'agosto 2003  
Presso il Centro Stampa della Provincia di Ravenna